ALLE ORIGINI DI MOZIA: STRATIGRAFIA E CERAMICA DEL TEMPIO DEL KOTHON DALL'VIII AL VI SECOLO A.C.

LORENZO NIGRO*

1. PREMESSA: ANTONIA CIASCA E LE ORIGINI DI MOZIA

L'indagine della prima presenza fenicia a Mozia è uno degli obiettivi strategici delle rinnovate ricerche archeologiche della Missione dell'Università di Roma «La Sapienza», riprese nel 2002 e condotte, senza interruzioni, annualmente, in proficua collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani e con il sostegno logistico della Fondazione G. Whitaker, proprietaria dell'isola[1]. Le origini dell'antica città fenicia, sorta nella piccola isola siciliana, sono, infatti, nella prospettiva storica che indirizza l'archeologia della Sapienza, centrali per lo studio del Mediterraneo antico, ancor più oggi che nuove scoperte nella madrepatria e a Cipro, ma anche nel resto delle regioni toccate dagli insediamenti fenici, forniscono indicazioni sempre più precise e articolate sui primi secoli del I millennio a.C.

Il primo stanziamento fenicio a Mozia è stato indagato attraverso saggi in profondità in ciascuna area oggetto di scavi al fine di offrire una più ampia serie di dati sul momento cruciale dell'insediamento dei Fenici nell'isola: dalla Zona D, dove sono stati effettuati sinora tre saggi stratigrafici[2]; alla Zona F, dove, al di sotto della Fortezza Occidentale e del Sacello di Astarte, sono stati raggiunti in più punti i primi strati dell'occupazione fenicia[3]; alla Zona C (fig. 1), dove in diversi settori – nel Tempio del Kothon, lungo il Temenos Circolare (Tavola I), davanti alla Porta Sud (Settore C Sud) e negli strati più profondi del Quartiere di Porta Sud (Settore C Sud-Ovest) – sono stati raggiunti il paleosuolo e la paleospiaggia dell'isola e sono stati documentati i primi strati fenici; alla Zona L, sull'acropoli, dove sono stati raggiunti gli strati preistorici e i primi livelli dell'insediamento fenicio.

---

* Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Scienze dell'Antichità; lorenzo.nigro@uniroma1.it.

1 Colgo l'occasione per ringraziare il Soprintendente di Trapani, Prof. Sebastiano Tusa, il suo predecessore, Arch. Giuseppe Gini, e tutti i colleghi e i funzionari dell'Assessorato BB.CC.AA. della Regione Siciliana che con il loro lavoro sul campo e negli uffici hanno contribuito alla buona riuscita delle attività della Missione. Un pensiero riconoscente va al Presidente della Fondazione G. Whitaker, Prof. Angelo Falzea, e alla Dott.ssa Maria Enza Carollo, che hanno facilitato con il loro appoggio sempre le attività archeologiche sull'isola. La possibilità di offrire i dati illustrati in questo contributo si deve alla costanza delle attività di indagine e di studio in un periodo di dieci anni; per questo devo ringraziare le Autorità accademiche dell'Università di Roma «La Sapienza» e tutti gli allievi e i membri della missione. Per una bibliografia aggiornata consultare il sito www.lasapienzamozia.it, da ultimo NIGRO 2009a.

2 *Mozia XII*, 79-109; si veda inoltre in questo volume il contributo di A. CALTABIANO - F. SPAGNOLI.

3 Sulla Zona F: NIGRO 2010, 164, nota 9, con bibliografia precedente.

Fig. 1 Veduta aerea dell'area del Kothon, con il Temenos Circolare, il Tempio, la Porta Sud e l'adiacente Quartiere di Porta Sud, con i pozzi di acqua dolce del primo stanziamento fenicio.

L'impostazione data alla ricerca sul campo è stata suggerita da Antonia Ciasca, per la quale lo studio di Mozia doveva essere finalizzato ad una ricostruzione approfondita della vicenda storica, scevra dai più classici schematismi, partendo proprio dai primi momenti di vita della fondazione fenicia. Si pensi, ad esempio, alle ipotesi sulla prima utilizzazione del Tofet o della necropoli[4], o alle osservazioni sulla formazione del repertorio ceramico fenicio d'Occidente[5]. Proprio in diversi contributi sulla ceramica fenicia, Antonia Ciasca aveva indicato in un approccio prudente e allo stesso tempo aperto a scenari anche non scontati la possibilità di una ricostruzione storica che tenesse in conto numerosi fattori diversi: una molteplicità di agenti (città della madre patria, ma anche di Cipro) e di tradizioni culturali riflesse nella ceramica (non solo quelle cipriote, arricchite dall'influsso egeo, ma anche quelle della regione interna siro-palestinese[6], oltre alle diverse possibilità di acquisizione e

4 CIASCA 1992; 2002.
5 CIASCA 1987.
6 In uno suo sintetico, ma come sempre estremamente incisivo, intervento sulle anfore fenicie nel Mediterraneo (CIASCA 1985), Antonia Ciasca segnalava la persistenza nella tradizione dei centri fenici occidentali (e in

rielaborazione occidentale delle classi, delle produzioni e delle forme più propriamente fenicie), e un orizzonte cronologico sfumato verso l'alto, a causa di una frequentazione commerciale fenicia del Mediterraneo occidentale risalente alla fine del II millennio a.C.[7].

La prospettiva così seguita è stata ancorata allo studio e alla pubblicazione, necessariamente preliminare in questa sede (anche in considerazione del proseguire dei lavori sul campo), dei contesti nella loro precisa sequenza dettata dalla stratigrafia. Questo primo saggio presenta quelli del Tempio C5, il più antico edificio di culto finora noto nel settore meridionale dell'isola, mettendo in evidenza quegli elementi che suggeriscono una prima preliminare ricostruzione storica degli inizi della vicenda fenicia a Mozia[8].

---

primis a Mozia) del tipo di anfora più antico con spalla arrotondata genericamente definito "cananeo" perché risalente alla tradizione levantina del Tardo Bronzo (AMIRAN 1969, tav. 81:1-3), in opposizione rispetto al tipo più recente affermatosi anche nelle città fenicie nell'VIII secolo a.C., contraddistinto dalla spalla carenata (BETTLES 2003; 2003b). Nelle conclusioni di quel contributo, Antonia si spingeva, pur con la sua straordinaria cautela, a segnalare come questa differenziazione tipologica nello sviluppo del repertorio anforico potesse essere spiegata presupponendo una evoluzione autonoma delle colonie rispetto alla madrepatria partendo da prototipi comuni molto più antichi e avanzando l'ipotesi "di un rialzamento della cronologia archeologica dei commerci fenici" (CIASCA 1985, 326). Non sembra azzardato oggi affermare che i dieci anni di scavi e ricerche condotti a Mozia dopo che Antonia Ciasca ci ha lasciati, spinti in tutti i settori fino ai livelli inferiori del primo stanziamento fenicio, hanno evidenziato come un certo rialzamento si possa ragionevolmente ipotizzare fino alla prima metà dell'VIII secolo a.C., mentre l'inserimento di Mozia nella rete dei commerci levantini della fine dell'Età del Bronzo potrebbe essere ugualmente possibile, vista l'occupazione preistorica dell'isola fino al XII secolo a.C. Resta da chiarire se e come fu colmato lo iato dei secoli XI e X (TUSA 2008, 72-73; *contra* FALSONE 1988, 38), ed è probabile che per rispondere a questo quesito storico sia necessario ricercare nella cosiddetta acropoli, dove più lunga e continuativa fu l'occupazione nella storia moziese.

7 In un altro prezioso saggio, pubblicato nei *Dialoghi di Archeologia*, Antonia Ciasca, commentando la scarsa varietà dei repertori coloniali iniziali, segnalò un'apparente mancanza nel repertorio ceramico dei primi coloni fenici in confronto con la madrepatria, espressione di un ambiente "che abbia superato o piuttosto che sia venuto a staccare o addirittura che non abbia mai praticato o abbia solo in misura ridotta praticato le esperienze di tipo più costiero e più aperte verso l'Egeo, che vanno dai residui micenei fino all'aspetto cipriota contemporaneo dell'VIII secolo a.C. e dei secoli successivi, riprendendo e proseguendo in alternativa tradizioni di marca più genuinamente continentale". L'esempio citato da A. Ciasca è quello delle *bar-handles* presenti nella tradizione del Levante dal II millennio a.C. (NIGRO 2009e, 347-349, fig. 6:18) in alcune forme aperte, che ricompare in Occidente (CIASCA 1987, 9). Le scoperte recenti, tuttavia, hanno ulteriormente ampliato il quadro e hanno consentito di enucleare meglio i contesti e le fasi in cui gli stimoli dell'Egeo e, soprattutto, di Cipro erano stati trasmessi anche in Occidente, cui si possono ad esempio riferire, la *stirrup jar* dalla tomba 174 di Mozia (CIASCA 1979, 216, tav. LXXVI, 4), nonché, alcuni tipi di coppe biansate che discendono da forme rielaborate nel Levante della tradizione micenea (IIIc1) e cipriota.

8 Gli stessi dati verranno presentati, unitariamente a quelli raccolti in tutta la Zona C negli anni 2005-2007, nel volume *Mozia XIV* di prossima pubblicazione.

2. La sequenza del Tempio del Kothon

I dati raccolti nella Zona C e, in particolare, nel Settore del Tempio del Kothon (fig. 2), il grande edificio di culto sorto sul fianco orientale della vasca d'acqua dolce[9] un tempo ritenuta un bacino di carenaggio o un apprestamento portuale[10], nella parte più meridionale dell'area sacra davanti alla Porta Sud e tra questa e l'invaso artificiale[11], hanno documentato una sequenza stratigrafica che si estende dalla prima occupazione fenicia fino all'epoca moderna, corredata da materiali ceramici in contesto utili ad una – seppur preliminare – definizione della fase iniziale di vita del grande santuario[12].

Questi dati, sintetizzati in modo ancora provvisorio, suscitano nuove domande e spingono a cercare ancora nella stessa Mozia e poi anche nel confronto con i principali centri coevi del Mediterraneo ulteriori elementi di valutazione storico-archeologica per cercare di cogliere, sempre più approfonditamente, i tempi, le modalità e il significato storico dell'avvento dei Fenici in Occidente.

2.1. Le fasi stratigrafiche

Nel Settore del Tempio del Kothon, gli scavi hanno rivelato quattro edifici di culto sovrapposti[13], inseriti in una sequenza stratigrafica che può essere riassunta come segue:

Fase 10: paleosuolo e frequentazione sporadica preistorica.
Fase 9: primo utilizzo cultuale dell'area, c. 770-750 a.C.
Fase 8: fondazione e uso del Tempio C5[14], c. 750-650 a.C.
Fase 7: ripavimentazione e secondo utilizzo del Tempio C5, c. 650-550 a.C.
Fase 6: strato di pareggiamento dopo la distruzione occorsa alla metà del VI secolo a.C.
Fase 5: ricostruzione dell'area sacra con il Tempio C1[15] e la piscina sacra (Kothon), eretti in forme più monumentali, il Sacello C6 (a nord), il Santuario C7 (a ovest), all'interno dell'ampio Temenos Circolare che si connette alle mura presso la Porta Sud; il Tempio C1 resta in uso fino ai primi decenni del V secolo a.C., c. 550-480 a.C.

---

9 *Mozia X*, 68-86, figg. 2.28-2.50; *Mozia XI*, 93-124, figg. 2.117-2.173; Nigro 2006; 2007; 2009b, 254-261; 2009c, 79-89.

10 Sulla nuova interpretazione del Kothon: Nigro 2006; 2009c, 86-89.

11 Nei settori denominati rispettivamente C Sud e C Sud-Ovest.

12 La porzione sinora esplorata dell'area sacra del Kothon all'interno del Temenos Circolare supera un ettaro, includendo almeno tre diversi edifici di culto (il Tempio del Kothon e il Sacello C6-C4 a est della piscina sacra e il Santuario C7 a ovest). La sequenza stratigrafica del Sacello C6-C4 nel Settore C Nord, quella del Settore C Sud e quella del Settore C Sud-Ovest (Quartiere di Porta Sud) si connettono e coincidono con quella del Tempio del Kothon. Nel Settore C Nord, circa 20 m a nord del Tempio del Kothon, la struttura più antica, il Sacello C6, fu in uso contemporaneamente al Tempio C5 e la più recente, il Sacello C4, contemporaneamente al Tempio C1-C2.

13 Sulla stratigrafia nella Zona C si vedano: *Mozia XI*, 20-59; Nigro 2009a, 551-552.

14 Nigro 2009a, 551; 2009b, 255.

15 Nigro 2009b, 255-257; 2009c, 83-84.

Fase 4: ricostruzione del Tempio (C2) e del Temenos Circolare, anch'essa effettuata dopo un evento distruttivo, caratterizzata dall'aggiunta alla fabbrica sacra dell'Ala Est tripartita e di un ingresso monumentale rivolto a oriente (L.2150)[16], c. 480-397/6 a.C.
Fase 3: dopo la distruzione dionigiana del 397/6 a.C., un'area di culto a cielo aperto, denominata Santuario C3, sorge sulle rovine riadattate del Tempio[17]; il Santuario C3 rimase in uso fino alla fine del IV secolo a.C. (Fase 3, c. 397/6-300 a.C.).

Fig. 2 Veduta generale del Tempio C1-C2 e del Kothon, con in primo piano l'Ala Est e l'ingresso orientale, il Temenos Circolare e, lungo la facciata meridionale, il Sondaggio M al termine della XXX campagna di scavi e restauri (2010); da est.

Fasi 2-1: frequentazione e utilizzo del Kothon come peschiera e salina dalle epoche tardo-romana, bizantina, medievale, moderna, fino alle attività agricole e di scavo del Novecento[18].

16 *Mozia XI*, 93-124; NIGRO 2009b, 257-259; 2009c, 84-85.
17 *Mozia X*, 45-51, 53-67, figg. 2.11, 2.14-2.27, *Mozia XI*, 39-47, 60-92, figg. 2.79-2.116; NIGRO 2009d.
18 Sulla Fase 2: *Mozia XI*, 26-38; sulla Fase 1 (movimenti di terreno nel Novecento): *Mozia XI*, 20-26.

2.2. I sondaggi stratigrafici nel Tempio del Kothon

I principali dati sul Periodo Mozia IV, corrispondente alla prima fase costruttiva del luogo di culto (Tempio C5, Fasi stratigrafiche 9-6), sono stati raccolti nei seguenti sondaggi stratigrafici (Tavola II):

- Sondaggio A: nel vestibolo del Tempio C1-C2 (L.1);
- Sondaggio B: sul lato ovest della cella settentrionale del Tempio C1-C2 contro la faccia est del muro M.630;
- Sondaggio C: nella cella settentrionale del Tempio sul lato nord, subito a est del piedritto M.620;
- Sondaggio D: nel tratto occidentale del muro nord del Tempio, in corrispondenza delle due *favissae* F.864 e F.1680 e tra queste e il muro perimetrale nord del Tempio (M.1691);
- Sondaggio E: nella parte più meridionale della navata ovest del Tempio C1-C2;
- Sondaggio F: nel terzo meridionale della navata est del Tempio C1-C2;
- Sondaggio G: all'esterno del muro settentrionale del Tempio in corrispondenza della navata est e in connessione con il Temenos Circolare (fig. 3);
- Sondaggio H: al centro della stessa navata est, in corrispondenza della fossa di strappo[19] di un elemento eretto (un obelisco analogo a quello della corte centrale?);

Fig. 3 Il Sondaggio G sul lato settentrionale del Tempio del Kothon con il Temenos Circolare; da ovest.

- Sondaggio L: in corrispondenza dell'*adyton* rialzato della cella settentrionale del Tempio C1-C2 (L.982);
- Sondaggio M: all'esterno del muro di facciata sud del Tempio M.697 e della sua prosecuzione verso est (M.997).

[19] Si tratta della fossa F.1578 di forma quadrangolare e con una piccola rampa sul lato ovest. La fossa era stata riempita intenzionalmente nella Fase 3c, al momento dello smontaggio delle rovine del Tempio C2. Lo scavo ha mostrato la stratigrafia in sezione e il piano pavimentale inferiore pertinente alla Fase 7 (§ 6.4.).

3. FASE 10 - PALEOSUOLO CON RESTI ANTROPICI PREISTORICI

Il paleosuolo moziese nella Zona C è costituito da un banco di marna calcarea argillosa, costituita da grumi marnosi compatti alternati a clasti di argilla grassa color verde chiaro[20]. Tale formazione è completamente idrorepellente e rende l'isola impenetrabile alle acque dello Stagnone (contraddistinte da una salinità mediamente cinque volte superiore a quella della normale acqua marina). Contemporaneamente, lo strato marno-argilloso trattiene e protegge la falda freatica affiorante (fig. 4) e consente anche di raccogliere e conservare l'acqua piovana, rendendo Mozia un'isola rigogliosa in ogni stagione.

Scarsissimi frammenti ceramici d'impasto, caratterizzati dal trattamento superficiale con ingobbio e lustratura, rinvenuti nel paleosuolo argilloso, testimoniano la frequentazione della Zona C durante l'epoca preistorica[21], quando l'insediamento vero e proprio era concentrato nel settore centro-orientale e settentrionale dell'isola come hanno dimostrato i sondaggi stratigrafici nelle Zone D, F e L condotti negli anni recenti[22], oltre agli scavi della Zona E[23] e ad alcuni sondaggi nel villaggio moderno[24]. La prima occupazione stabile del settore sud-occidentale dell'isola avvenne, dunque, al momento dell'arrivo dei Fenici nella prima metà dell'VIII secolo a.C.

Fig. 4 La marna argillosa verdastra alla base della stratigrafia nel Sondaggio A, con l'acqua affiorante.

[20] Campioni del paleosuolo sono stati analizzati dai geologi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che hanno evidenziato la presenza, in un'argilla fortemente plastica e idrorepellente, di microrganismi che necessitano, per sopravvivere, dell'acqua dolce.

[21] Un'ansa della *facies* del Milazzese fu rinvenuta nel Quartiere di Porta Sud (da ultimo TUSA 2008, 68).

[22] CALTABIANO 2007.

[23] La stratigrafia di questo settore è in: FAMÀ - TOTI 1997; per lo studio dei materiali si vedano: SPATAFORA 2000, sulla ceramica preistorica, e FAMÀ - TOTI 2000, con un'analisi della ceramica fenicia.

[24] FRESINA 1990.

4. FASE 9 - INTERVENTI DI SISTEMAZIONE E PRIMO UTILIZZO FENICIO DELL'AREA DEL KOTHON (770-750 A.C.)

La regione del Kothon, in origine una piccola palude formatasi in una insenatura dell'isola dove una polla d'acqua dolce sgorgava spontaneamente dalla falda freatica, fu scelta per un primo stanziamento dai Fenici che si insediarono a Mozia. Nel Settore C Sud-Ovest, subito a nord-ovest e all'interno del cosiddetto "Quartiere di Porta Sud" degli scavi britannici, il banco argilloso originario venne regolarizzato e innalzato (2 m sopra il livello del mare in antico – oggi più alto di 0,8-1,0 m) attraverso la gettata di uno strato compatto di marna (US.1650) che doveva servire anche a proteggere le imboccature di una serie di pozzi scavati nel punto in cui la captazione dell'acqua dolce era possibile a poche decine di metri dalla spiaggia meridionale dell'isola (fig. 5)[25].

Fig. 5 Veduta del Settore C Sud-Ovest con il banco di marna argillosa e i pozzi; da nord-ovest (2008).

Nel riempimento (US.2345) del pozzo P.1673 sono stati rinvenuti alcuni vasi della prima metà dell'VIII secolo a.C. (fig. 7): due coppe carenate *Red Slip*[26] (una con doppia banda

[25] In un secondo momento, come mostra lo scavo del pozzo Well 1 (fig. 6), lo strato marnoso venne ulteriormente innalzato con uno strato di limo argilloso marrone scuro (US.1649), probabilmente estratto dalla piccola palude che fu all'origine del Kothon.

[26] Il tipo, ispirato alla cosidetta "Samarian Bowl" (in realtà una produzione fenicia), raggiunge il culmine della sua diffusione in Palestina nella prima metà dell'VIII secolo a.C. (*Hazor II*, tav. LXVII:5, strato VI, "city of Jeroboam II" = 782-753 a.C.); da Tiro: BIKAI 1978, tav. XIX:1, strato VIII, seconda metà IX - inizi VIII secolo a.C.

dipinta all'interno), un bicchiere carenato[27], un'anfora fenicia arcaica, con orlo a colletto rigonfio[28], due pithoi con collo a tromba, uno dei quali dipinto a bande orizzontali (fig. 7).

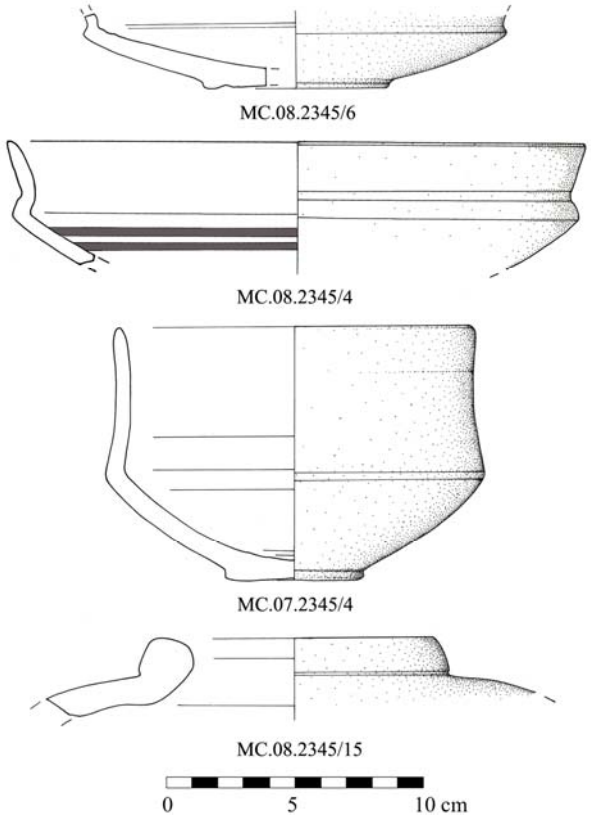


Fig. 7 Materiali ceramici rinvenuti sul fondo del pozzo P.1673; a destra il pithos con collo a tromba e decorazione dipinta a bande orizzontali (MC.08.2345/3).

Fig. 6 Il pozzo Well 1 con la camicia di pietre su cui poggia il conglomerato (L.1650) di marna argillosa del primo insediamento fenicio.

[27] La forma è comune nel Levante dal Bronzo Tardo al Ferro (per un confronto: DEGLI ESPOSTI 1998, fig. 10:23, Tell Afis, Area E_2, livello 2b, VIII secolo a.C.); a Mozia la forma (detta "tazza a calice") compare nei corredi più antichi della necropoli (tomba 69: *Mozia IX*, 21-22, tav. XII:4; tomba 125: *Mozia IX*, 48, tav. XXXIII:5), privi di coppe d'imitazione greca.

[28] I confronti orientali da Hazor e Sarepta sono della prima metà dell'VIII secolo a.C. (il tipo è assente a Tiro: vedi le osservazioni di Ramon Torres cit. di seguito): *Hazor III-IV*, tav. CLXXXVI:3, strato VI; ANDERSON 1988, tav. 36:2, strato C2. RAMON TORRES 1995, 180-182, tipo T-3.1.1.1./T-3.1.1.2.; circa la diffusione del tipo pp. 274-275. Altri esempi a Mozia: TOTI 2002, 278, tav. 1:2.

Questi rinvenimenti, assieme a frammenti di un taboun e una pignatta d'impasto, testimoniano la primissima vita dell'abitato moziese, di cui permangono, inoltre, alcune fosse con resti combusti e delle buche di palo (v. di seguito, nel settore del Tempio).

Sempre nello stesso settore, C Sud-Ovest (tra l'angolo sud del Kothon e la Porta Sud, ai margini nord e ovest del Quartiere di Porta Sud degli scavi britannici), ma da una fase stratigrafica leggermente più avanzata, proviene la brocca *neck-ridge* con decorazione bicroma (MC.08.2372b/1) rinvenuta nel pozzo P.2370 (fig. 8), per la quale si possono invocare confronti di cronologia analoga da Cartagine[29].

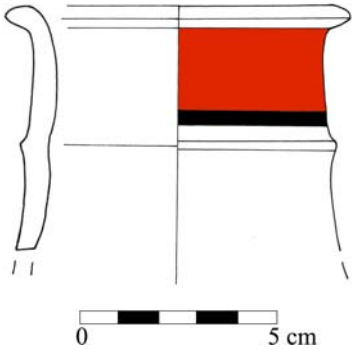


Fig. 8 Brocca *neck-ridge* con decorazione bicroma (MC.08.2372b/1).

Nella successiva Fase 8 (§ 5) l'insediamento in questo settore dell'isola comprendeva un grande edificio, eretto direttamente sulla paleospiaggia (nello spazio oggi subito all'interno della Porta Sud) e costituito da lunghi vani rettangolari (un magazzino?), i pozzi con alcune strutture accessorie poco più a nord-ovest, e il Tempio eretto sul lato orientale della prima vasca di acqua dolce realizzata regolarizzando il piccolo acquitrino esistente e che sarebbe due secoli dopo divenuta la grande piscina sacra detta "Kothon"[30].

I più antichi resti nell'area del Tempio (Settore C Est) sono rappresentati da fosse di forma circolare (con un diametro compreso tra 0,6 e 1 m) con offerte (resti combusti di animali e conchiglie; fig. 9)[31], a volte associati a piccoli cippi o betili, e buche di palo individuate nettamente nello strato di marna argillosa[32]. L'esiguità di queste installazioni non

[29] Per la forma l'esemplare può essere accostato a: BRIESE 2007, 316, n. 1795, fig. 138, mentre il confronto più vicino per la decorazione è: BRIESE 2007, 316, n. 1786, fig. 138. Entrambi i frammenti sono da considerare in giacitura secondaria. Nel primo caso è stato proposto si tratti di uno scarico di materiali votivi pertinenti alla fase Tanit I del Tofet (DOCTER 2007, 56, n. 138a).

[30] A nord del Tempio, sempre nella Fase 8, era un ulteriore edificio accessorio (Sacello C6).

[31] Si tratta delle fosse F.1687 e F.1697. Una situazione stratigrafica analoga fu riportata da Vincenzo Tusa al Tempio del Cappiddazzu, l'altro grande santuario moziese (TUSA 2000; NIGRO 2009b, 243-244).

[32] Buche di palo circolari del diametro di circa 0,12 m sono state sinora identificate nella Zona C di Mozia all'interno del Sondaggio A nel Tempio del Kothon, nel conglomerato L.1650 (quadrato CfIX5) e nella sezione orientale di un sondaggio della missione britannica in corrispondenza del Well 1 (quadrato CfIX6) del Settore C Sud-Ovest, nell'approfondimento a ridosso del lato interno del Temenos Circolare, in corrispondenza della Porta Sud (ClIX8) nel Settore C Sud.

consente al momento di stabilire se esse debbano essere considerate come esito di attività preparatorie alla fondazione dell'edificio di culto, ovvero testimonianze di una vera e propria prima utilizzazione cultuale dell'area (nel secondo caso si tratterebbe di una distinzione stratigrafica cui non corrisponde un significativo iato cronologico).

Fig. 9 Fosse di forma circolare con resti di offerte ascrivibili alla Fase 9, messe in luce nel Sondaggio E.

Tra i resti ceramici ascrivibili a questa prima fase si annoverano diversi frammenti d'impasto (vassoi, *tabouna* e pignatte) e alcuni frammenti in *Red Slip*, oltre a una brocchetta nuragica (v. di seguito).

Dal Sondaggio A nel vestibolo del Tempio provengono frammenti di pareti di coppe e brocchette in *Red Slip* (due di probabile provenienza orientale); in particolare un piatto a tesa breve (MC.06.1592/25; fig. 10), con confronti a Hazor[33] e a Tiro[34], e una brocchetta con collo a tromba (MC.06.1592/4; fig. 10), che appartiene ad un tipo che risale fino al IX secolo a.C. nella madrepatria[35].

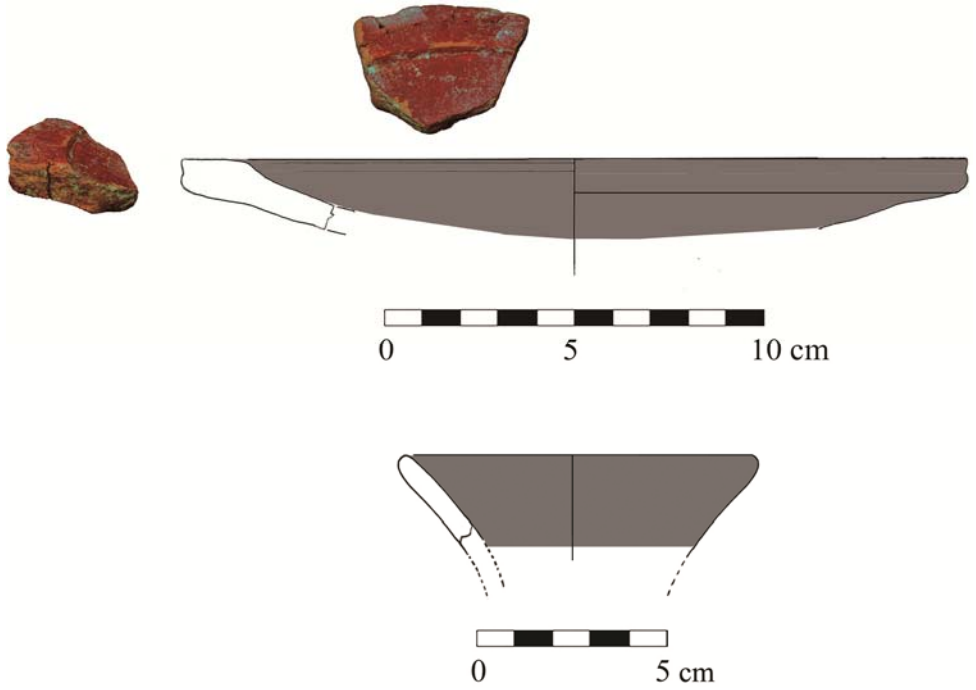


Fig. 10 Piatto a tesa breve (MC.06.1592/25) e brocchetta con collo a tromba (MC.06.1592/4) in *Red Slip*, rinvenuti nel Sondaggio A.

[33] *Hazor II*, tav. LXIII:32, strato VII, IX secolo a.C.

[34] BIKAI 1978, tav. XV:9, strato IV, 760-740 a.C. (la datazione è stata successivamente di poco alzata [800-750 a.C.]: BIKAI 2003, 233-234).

[35] A Cipro le brocchette di questo genere appartengono al "Kouklia Horizon"; per un confronto: BIKAI 1987, 6, n.18, tav. III:18, 20, dalla tomba 379/20 di Amatunte; a Sidone: DOUMET-SERHAL 2006, fig. 28:11, dal pavimento L.1088, prima metà dell'VIII secolo a.C.

Dallo stesso strato proviene una brocchetta askoide (MC.06.1592/18) in ceramica grigia lustrata (fig. 11)[36], riferibile ad una tradizione sarda che perdura dalla fine del II millennio a.C. fino agli inizi dell'VIII secolo a.C.[37].

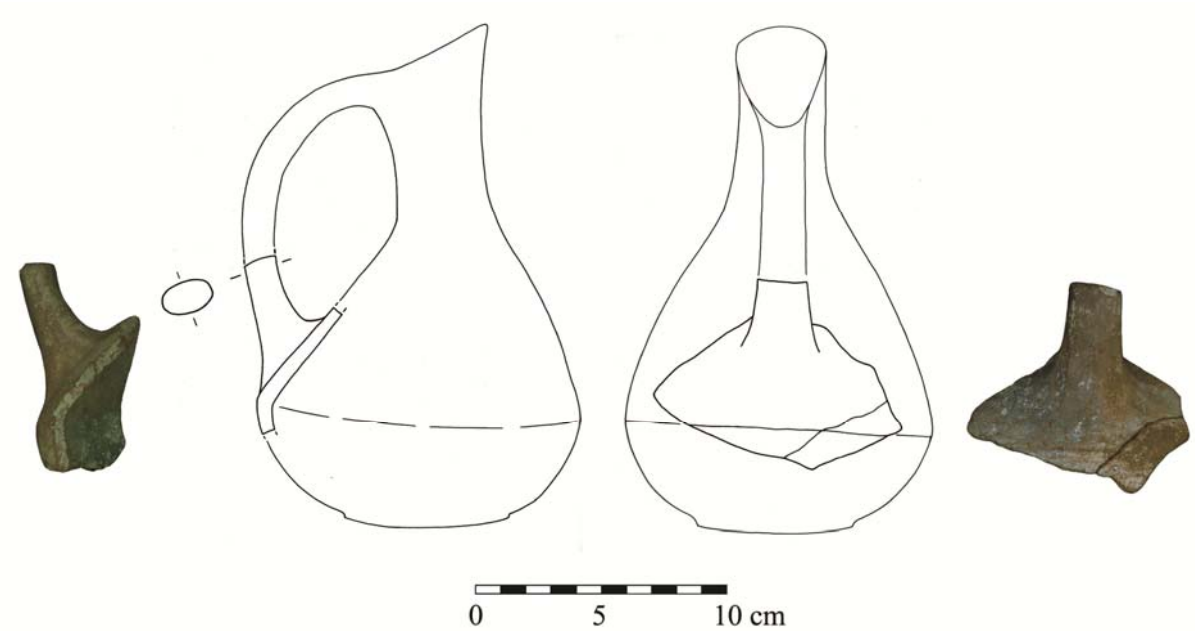


Fig. 11 Brocchetta askoide in ceramica grigia lustrata (MC.06.1592/18), rinvenuta nel Sondaggio A.

Nel Sondaggio D, al di sotto dello strato inferiore della Favissa F.1680, in una piccola porzione intaccata dal taglio della successiva Favissa F.864, sono stati rinvenuti l'orlo di una brocchetta con due bande dipinte (MC.07.1834/7) di un tipo con confronti a Tiro e a Cipro[38] tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. (fig. 12).

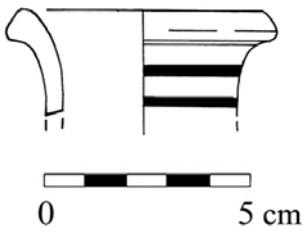


Fig. 12 Brocchetta con bande dipinte (MC.07.1834/7) rinvenuta nel Sondaggio D.

[36] Il frammento appartiene alla parte centrale del vaso con l'attaccatura inferiore dell'ansa impostata sulla caratteristica carena. L'impasto è di colore 5YR5/8 Yellowish Red; la superficie è lustrata.

[37] La datazione più bassa proponibile per la brocchetta askoide è ai primi decenni dell'VIII secolo a.C. (LO SCHIAVO 2005a; 2005b; STAMPOLIDIS ed. 2003, 381, n. 568); sulla cronologia della ceramica nuragica si vedano in generale le osservazioni in POMPIANU 2010, 14, nota 137. Questo rinvenimento potrebbe essere associato ad alcune lucerne fittili miniaturistiche del tipo "a cucchiaio" rivenute negli strati superficiali e attribuite da P. Bartoloni ad un analogo orizzonte cronologico e culturale (BARTOLONI 2005, 570; *contra* TUSA 2008, 73).

[38] Il tipo si inquadra in una serie nota di brocchette fenicie: a Sarepta, strato D2, fine IX secolo a.C. (ANDERSON 1988, tav. 32:5); a Cipro, vedi: BIKAI 1987, 17-18, tav. IX:173 (per la forma), dalla tomba 1/72 di Salamina; tav. XI:191 (per la decorazione), dalla tomba 11/67 di Amatunte, ascritte al "Salamis Horizon", 850-750 a.C.

La caratteristica degli strati inferiori dell'area del Tempio del Kothon attribuiti alla Fase 9 è l'assenza di ceramica greca o d'imitazione. Le più antiche attestazioni di quest'ultima sotto forma di skyphoi con decorazione dipinta provengono dagli strati più antichi (750-725 a.C.) della Fase 8 (§ 5), mentre la ceramica proto-corinzia compare solamente negli strati più avanzati della stessa fase (dal 725 al 650 a.C.). I frammenti in *Red Slip* sono pertinenti a coppe con orlo espanso[39] e a brocchette con orlo estroflesso squadrato[40] comuni nei repertori di IX e prima metà dell'VIII secolo a.C. in Fenicia.

<table>
<tr><th>Fasi stratigrafiche del Tempio del Kothon</th><th>Datazione assoluta</th><th>Orizzonti ciprioti</th><th>Cipro</th><th>Tiro al-Bass</th><th>Levante</th><th>Cartagine</th></tr>
<tr><td>Fase 9
(stanziamento e primo utilizzo dell'area sacra)</td><td>770-750 a.C.</td><td>Salamis Horizon
(850-750 a.C.)</td><td>Cypro-Geometric III
(900-750 a.C.)</td><td>Period III</td><td rowspan="2">Ferro IIB</td><td rowspan="3">Early Punic I
(760-675 a.C.)</td></tr>
<tr><td rowspan="2">Fase 8
(fondazione e primo utilizzo del Tempio C5)</td><td rowspan="2">750-650 a.C.</td><td>Kition Horizon
(750 - inizio VII secolo a.C.)</td><td rowspan="2">Cypro-Archaic I
(750-600 a.C.)</td><td>Period IV</td></tr>
<tr><td rowspan="4">Amathus Horizon
(inizio VII - inizio VI secolo a.C.)</td><td rowspan="3">Period V</td><td rowspan="3">Ferro IIC</td></tr>
<tr><td>Fase 7
(secondo utilizzo del Tempio C5)</td><td>650-550 a.C.</td><td rowspan="2">Cypro-Archaic II
(600-480 a.C.)</td><td rowspan="2">Early Punic II
(675-530 a.C.)</td></tr>
<tr><td>Fase 6
(pareggiamento dopo la distruzione)</td><td>metà del VI secolo a.C.</td></tr>
<tr><td>Fase 5
(Tempio C1, Temenos Circolare)</td><td>550-480 a.C.</td><td></td><td></td><td>Persian Period
(535-333 a.C.)</td><td>Early Punic/Middle Punic
(530-480 a.C.)</td></tr>
</table>

Tabella 1 La periodizzazione del Tempio del Kothon in relazione alle principali aree del Mediterraneo orientale e centrale.

[39] Vedi ad esempio DOUMET-SERHAL 2006, fig. 31:24.
[40] Cfr. BOTTO in questo volume.

5. FASE 8 - COSTRUZIONE E PRIMO UTILIZZO DEL TEMPIO C5 (750-650 A.C.)

La costruzione del Tempio C5 fu un'opera impegnativa, prevedendo anche interventi di regolarizzazione dei margini dell'adiacente invaso di acqua dolce (di cui si distinguono dei blocchi incorporati nella successiva banchina orientale del Kothon della Fase 5)[41] e l'escavazione e 0 del pozzo sacro al centro della corte nel cuore dell'edificio (Tavola II), nonché l'isolamento delle strutture murarie attraverso la stesura di strati di allettamento di sabbia nei cavi di fondazione tagliati nel banco marno-argilloso.

Le strutture di fondazione del Tempio sono state raggiunte sui lati nord (M.1691), al di sotto del successivo muro perimetrale del Tempio C1-C2 (M.631 + M.981; fig. 13)[42], ovest (prima fase costruttiva del muro M.5), sud (prima fase costruttiva del muro M.55)[43], e in diversi altri punti all'interno della fabbrica architettonica caratterizzata dalla planimetria ispirata al modello orientale del "Four-Room Building"[44].

Fig. 13 Il muro settentrionale di fondazione del Tempio C5 (M.1691), messo in luce al di sotto del successivo muro perimetrale (M.631 + M.981) del Tempio C1-C2.

41 Sulle fasi successive della banchina (Fasi 5-3), *Mozia XI*, 125-129, figg. 2.174-2.178.

42 *Mozia XI*, 97-99, figg. 2.124-2.125. Il muro M.1691 è stato esposto al di sotto di questa struttura e nel Sondaggio B, scavato subito a nord del punto dove era stato posizionato un importante deposito con un palco di corna di cervo nella Fase 3 (D.649: *Mozia XI*, 75-76, fig. 2.100), anch'esso tagliato dalla fossa di strappo probabilmente praticata per asportare i blocchi di questo tratto del muro nella Fase 2.

43 *Mozia XI*, 118-119, figg. 2.163-2.164, includendo nella struttura originaria del luogo di culto anche il tratto denominato M.697, tra i piedritti M.675 e M.975 (e non quello ulteriore verso est, M.997, aggiunto nella Fase 4, con la costruzione dell'ala del Tempio C2).

44 La planimetria del Tempio C1 (NIGRO 2009b, 255-257; 2009c, 93-97) riproduce quella del Tempio C5.

L'area nella quale doveva sorgere l'edificio venne spianata e sulla marna argillosa venne disteso un sottile strato di rena limosa destinato a servire da piano di cantiere[45]. I materiali da questo strato, ove non inquinati dai tagli successivi spesso praticati per rifondare le strutture principali del Tempio ricostruite nelle diverse fasi secondo lo stesso schema planimetrico, sono rappresentati da frammenti di brocchette e coppe in *Red Slip*, confrontabili con le produzioni della costa fenicia e di Cipro della prima metà dell'VIII secolo a.C., analoghi a quelli rinvenuti negli strati della Fase 9; la novità rispetto alla fase precedente è la comparsa di forme d'imitazione greca e di due anfore con decorazione dipinta di tipo cipriota (v. di seguito), ascrivibili al medesimo orizzonte cronologico.

5.1. I primi piani pavimentali nel settore sud-ovest del Tempio C5

Nel Sondaggio A (vestibolo del Tempio) (fig. 14), sopra a uno strato di pareggiamento di limo argilloso scuro (US.1592), il primo piano pavimentale L.1591 (con alcuni resti ossei animali) ha restituito diversi reperti ceramici (fig. 15): due coppe carenate, una con decorazione dipinta a bande parallele sull'orlo (MC.06.1591/2)[46] e una in *Red Slip* (MC.06.1591/6) di probabile provenienza orientale[47], una coppa con pareti oblique diritte e orlo semplice, sempre in *Red Slip* (MC.06.1591/22)[48], un bicchiere con decorazione a doppia banda dipinta (MC.06.1591/14)[49], e un mortaio (MC.06.1591/19)[50]. Nel complesso, le forme più indicative suggeriscono una datazione attorno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Infine, un frammento di orlo di brocca (MC.06.1591/10) può essere riferito ad un prochous di tipo calcidese, databile nel primo quarto del VII secolo a.C.[51].

---

45 Individuato sotto il piano della navata ovest L.1828.

46 Un parallelo per la forma e la decorazione è offerto da un esemplare dallo strato VIII di Hazor (*Hazor II*, tav. LV:17). Il profilo è anche confrontabile con un esemplare cartaginese: VEGAS 1989, 238, n. 88, fig. 6 (con superficie interna in *Red Slip*), proveniente da un contesto della fine del V secolo a.C. contenente materiali residuali attribuiti all'intervallo seconda metà VIII - inizio VII secolo a.C. (DOCTER 2007, 59, n. 163).

47 *Hazor II*, tav. LXVI:7, strato VI, prima metà dell'VIII secolo a.C. La diffusione del tipo in Occidente è ulteriormente illustrata a Lixus (RAMON TORRES in questo volume fig. 8:127, con bibliografia) e a Cartagine: VEGAS 1989, 237, n. 86, fig. 6 (da un contesto di VII secolo a.C.?: DOCTER 2007, 50, n. 97).

48 Questo tipo è comune nel Levante come mostrano gli esemplari da Sidone (DOUMET-SERHAL 2006, fig. 25:7) e da Hazor (*Hazor III-IV*, tav. CLXXVIII:1, strato IXa, IX secolo a.C.).

49 Un confronto levantino è a Sidone (DOUMET-SERHAL 2006, fig. 31:23, dal pavimento L.1171, fine IX secolo a.C.). Una coppa dipinta in rosso e nero da Cartagine presenta lo stesso profilo (PESERICO 2007, 302, n. 1685, fig. 130) e proviene da un contesto datato al primo quarto del VII secolo a.C. (Schicht IIIa).

50 Questa tipologia di mortaio è attestata nello strato VIII di Hazor, IX secolo a.C. (*Hazor II*, tav. LIV:1). Nella classificazione di G. Lehmann, il tipo, illustrato da un esemplare da Tell Mastuma in Siria (LEHMANN 1996, 395, n. 186/2, tav. 31), è attribuito ai gruppi 1-2 (750-700 a.C. ca.).

51 L'orlo in questione ricorda quello dell'esemplare dalla tomba 82 della necropoli meridionale di Milazzo (INGOGLIA 2002); un secondo frammento della stessa tipologia è stato rinvenuto nello strato inferiore della US.2409 (vedi di seguito).

Fig. 14 Il Sondaggio A nel vestibolo del Tempio, con il primo piano pavimentale L.1591 sullo strato argilloso scuro (US.1592).

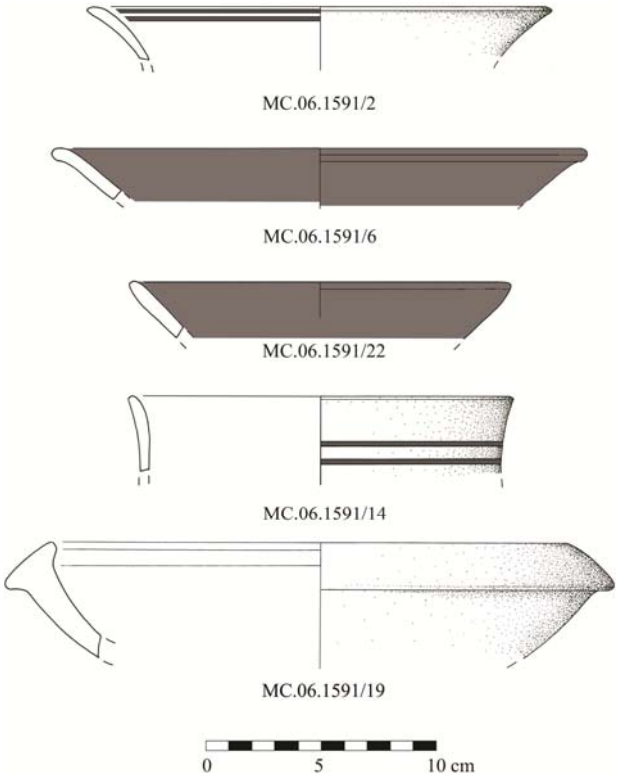


Fig. 15 I materiali ceramici della Fase 8 dal piano pavimentale L.1591 del Sondaggio A nel vestibolo del Tempio.

Nel Sondaggio E (la porzione più meridionale della navata ovest del Tempio) gli strati di pareggiamento e preparazione (fig. 16) stesi sopra al paleosuolo di marna argillosa sono risultati analoghi a quelli raggiunti nel vicino Sondaggio A oltre il muro M.5 (pareggiamento limoso US.1690; pavimento in rena argillosa L.1686); da essi provengono una coppa (MC.07.1690/4; fig. 17), di un tipo comune con confronti a Tiro Al-Bass[52] e a Cartagine[53], tre frammenti dipinti, pertinenti a forme d'imitazione corinzia, anch'essi riferibili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

[52] NÚÑEZ CALVO 2004, fig. 75:17.
[53] BECHTOLD 2007, 335, n. 2009, fig. 154: 760-740 a.C. (sul contesto si veda: DOCTER 2007, 43, n. 1).

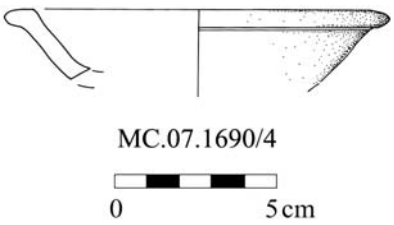


Fig. 17 La coppa MC.07.1690/4.

Figg. 16 Il pavimento in rena argillosa L.1686, messo in luce nel Sondaggio E.

5.2. Il muro nord del Tempio (M.1691) e gli strati inferiori della Favissa F.1680

Nel saggio di scavo (Sondaggio D) condotto lungo il muro settentrionale del Tempio C5 (M.1691), tra questo e la Favissa F.1680 (§ 6.5), è stata rinvenuta una brocca *neck-ridge* (MC.07.1691/1), inserita tra le pietre della fondazione dello stesso muro (fig. 18). L'impasto, lo spessore della parete e il trattamento superficiale indicano l'appartenenza ad un tipo arcaico, di dimensioni relativamente ridotte, attestato nelle tombe, anch'esso databile alla metà dell'VIII secolo a.C.[54].

Alcuni materiali rinvenuti nella stessa intercapedine tra il muro M.1691 e la Favissa F.1680 possono essere ascritti a un momento iniziale della Fase 8 (figg. 19-20): un esemplare di provenienza orientale è una coppa con pareti diritte e orlo arrotondato leggermente ispessito (MC.07.1835/71) di un tipo comune nella costa fenicia settentrionale[55], dove

[54] I confronti migliori si trovano a Sulky (BERNARDINI 2008, fig. 13); una delle prime attestazioni cartaginesi di questa forma è in BRIESE 2007, 317, n. 1811, fig. 140. Per un confronto a Mozia, si vedano gli esemplari dalla tomba 5 (*Mozia VII*, tav. XXXI:2) e dalla tomba 90 (Mo*zia IX*, tav. XXI:2), entrambi, tuttavia, di diametro leggermente maggiore (12 e 12,9 cm), a probabile testimonianza di una leggera recenziorità.

[55] L'esemplare è lustrato. A Ras al-Bassit la forma è attestata in *Red Slip* (BRAEMER 1986, 224, fig. 1:2, ensemble A, prima metà dell'VIII secolo a.C.); a Tell 'Arqa troviamo un esemplare proveniente dallo strato 10A (VIII secolo a.C.): THALMANN 1978, fig. 46:17.

compare nel repertorio più antico a Sidone[56] e a Tiro[57]. Una serie di coppe con orlo verticale (MC.07.1835/36, MC.07.1835/66; con confronti a Ras al-Bassit[58], Hazor[59] e a Sidone[60]), e coppe a pareti diritte con orlo rientrante (*Knickwandschale*; MC.07.1835/67, /64)[61], un piatto dipinto (MC.07.1835/5)[62], un mortaio tripode (MC.07.1835/75)[63], due mortai con risalto all'interno dell'orlo (MC.07.1835/20, /72)[64] completano il quadro delle forme aperte.

Fig. 18 La Favissa F.1680 (a sinistra) e il muro nord del Tempio C5 (M.1691) con la brocca MC.07.1691/1.

---

56 A Sidone la forma compare nel repertorio ascritto al pavimento L.1088, prima metà dell'VIII secolo a.C. (DOUMET-SERHAL 2006, fig. 28:1).

57 BIKAI 1978, tav. XIX: 9-10, strato VIII, 850-800 a.C.

58 BRAEMER 1986: fig. 3:12, ensemble C, seconda metà dell'VIII secolo a.C.

59 *Hazor II*, tav. LIII:30-31, strato VIII, fine IX secolo a.C.; *Hazor III-IV*, tav. CLXXXI: 15, 20-21, strato VI, prima metà dell'VIII secolo a.C.

60 A Sidone confronti per questo tipo si trovano nel repertorio dal piano L.1077 (seconda metà VIII secolo a.C. (DOUMET-SERHAL 2006, fig. 25:5-6). Un parallelo è offerto da un frammento dallo strato 10B di Tell 'Arqa (THALMANN 1978, fig. 46:5), dell'VIII secolo a.C. A Cartagine si veda: DOCTER *et al.* 2008, 396, fig. 3:4.

61 La forma è attestata in Fenicia, ad esempio: Sarepta, strato D2 (ANDERSON 1988, tav. 32:16); successivamente è più comune in *Red Slip*.

62 Questa forma può essere considerata lo sviluppo di una tipologia attestata tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. (BERNARDINI 1990, 88).

63 Un confronto puntuale – datato al VII secolo a.C. – è noto a Nora (BOTTO 2009, 169, n. 3).

64 Entrambi i frammenti trovano corrispondenze in esemplari cartaginesi del primo quarto del VII secolo a.C. (BECHTOLD 2007, 391, n. 2265, fig. 200; 381, n. 2219, fig. 193).

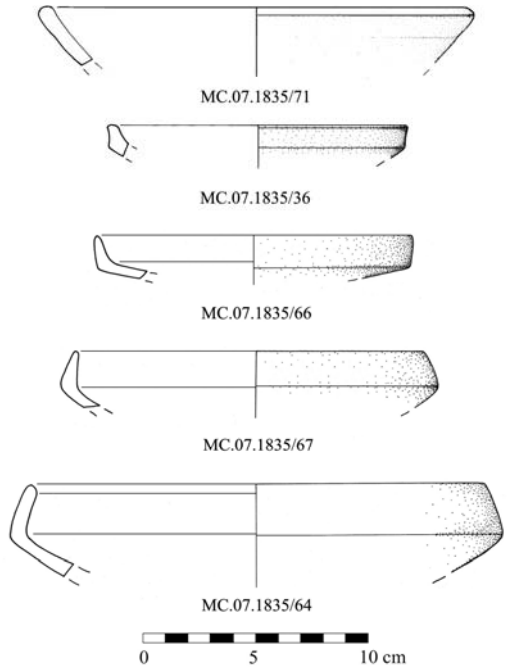


Fig. 19 Coppe in ceramica comune rinvenute nell'intercapedine tra il muro M.1691 e la Favissa F.1680.

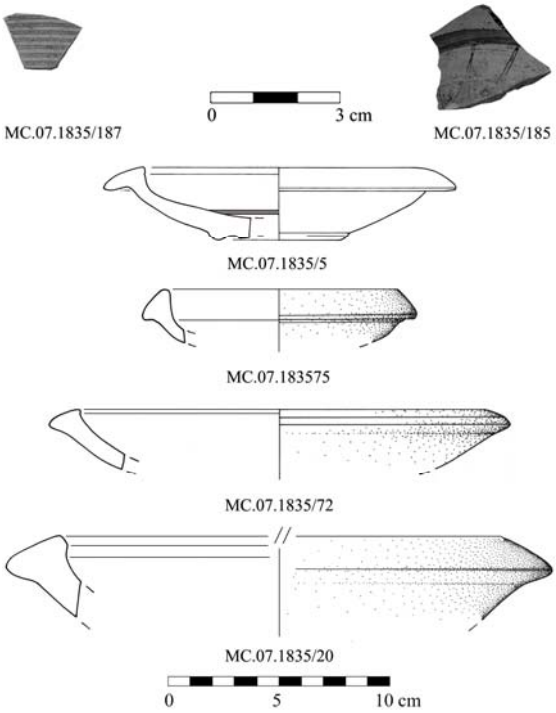


Fig. 20 Materiali ceramici rinvenuti nell'intercapedine tra il muro M.1691 e la Favissa F.1680.

L'orlo di un'anfora dipinta di tipo cipriota (MC.07.1835/141) (fig. 21), analogo ad un secondo esemplare meglio conservato rinvenuto nello strato inferiore della Favissa F.1680 (v. di seguito), rappresenta un rinvenimento di notevole interesse. La decorazione dipinta in nero[65] sul collo e all'interno dell'orlo è costituita da bande parallele, mentre, sulla spalla due bande delimitano metope a tratti verticali e cerchi; i confronti più prossimi sono un'anfora da Sidone[66] e alcune urne da Rachidieh[67] e da Tiro Al-Bass[68], databili alla prima metà dell'VIII secolo a.C.

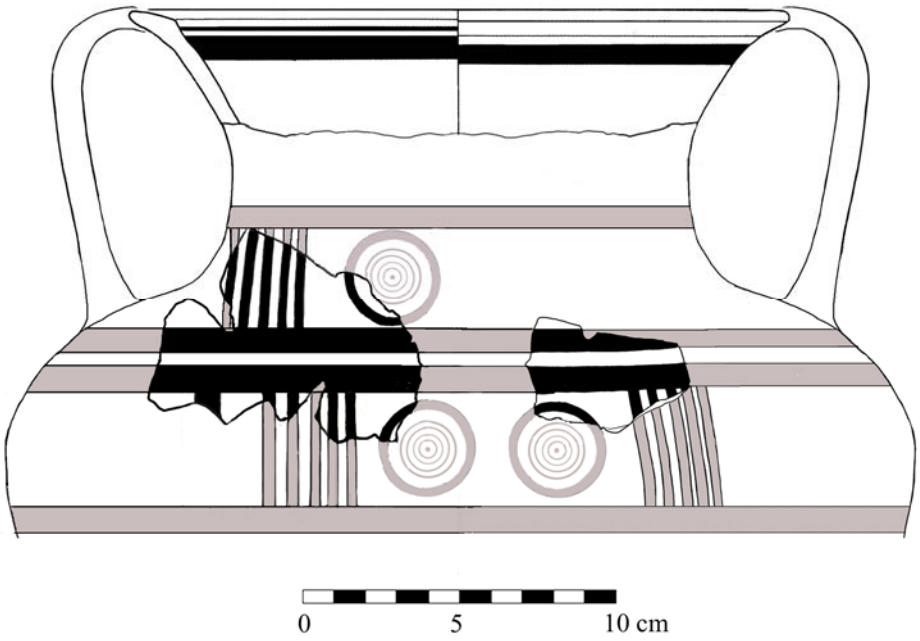


Fig. 21 L'anfora dipinta di tipo cipriota MC.07.1835/141, rinvenuta nell'intercapedine tra il muro settentrionale del Tempio C5 (M.1691) e la Favissa F.1680.

Per quanto riguarda le produzioni greche, la testa dello stesso strato ha restituito due frammenti di una kotyle protocorinzia a filetti (MC.07.1835/185, 187; fig. 20), databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.[69].

---

[65] Non si può escludere che la decorazione fosse bicroma in nero e rosso, perché la pittura, nel frammento del collo, è mal conservata all'esterno e un'eventuale doppia banda rossa potrebbe essere scomparsa.

[66] DOUMET-SERHAL 2006, 23, fig. 35:1, dal pavimento L.1171, IX secolo a.C.

[67] DOUMET-SERHAL 2004, 76, figg. 10-11.

[68] Si veda a titolo esemplificativo: NÚÑEZ CALVO 2004, 292-293, fig. 100:1, urna 49.

[69] Su questa forma a Mozia (forse con un eccessivo compiacimento ribassista): DI STEFANO 2005, 598, figg. 3-4; sulle attestazioni a Malta: SEMERARO 2002, 492, n. 1, fig. 2; in generale *Perachora* II, 69, n. 560, tav. 27.

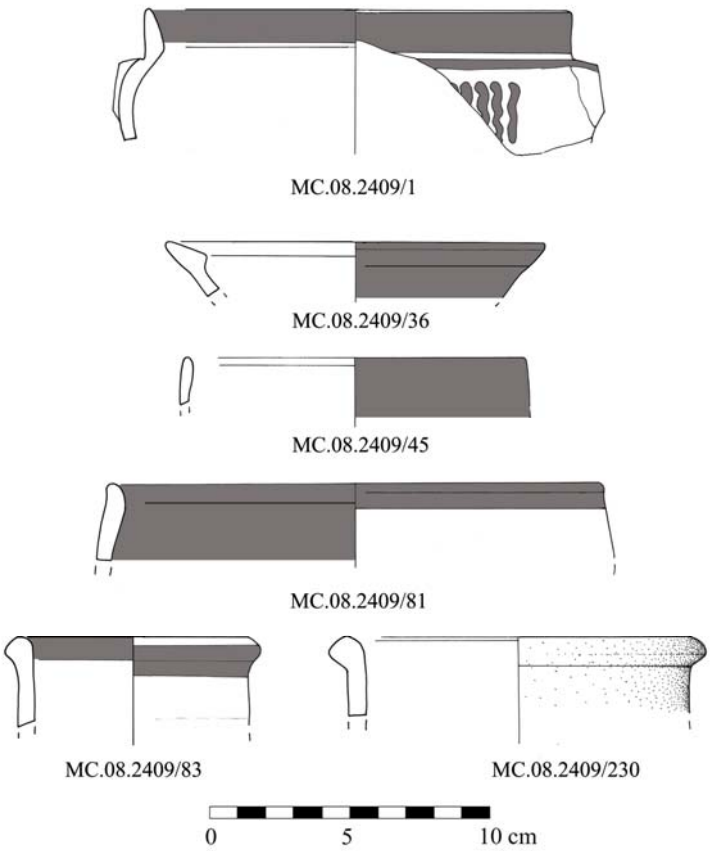


Fig. 22 Materiali ceramici dalla gettata inferiore (US.2409/I) della Favissa F.1680 (primo strato d'uso del Tempio C5; Fase 8, seconda metà dell'VIII secolo a.C.).

All'interno della Favissa F.1680, lo strato d'uso relativo al primo utilizzo del Tempio (US.2409/I) ha invece restituito alcuni skyphoi d'imitazione (MC.09.2409/8)[70], a volte con decorazione dipinta metopata (MC.08.2409/1)[71]; coppe a pareti diritte con orlo piatto (MC.08.2409/36)[72], coppe a calotta con decorazione in *Red Slip* (MC.08.2409/45, /81)[73],

[70] Il frammento, fortemente abraso con una fabbrica ceramica color avorio nella quale si intravvede un meandro, consente di confrontare il pezzo con un esemplare intero da Pontecagnano (STAMPOLIDIS ed. 2003, 350, n. 465; 780-750 a.C.).

[71] I confronti più fedeli in ambito fenicio – per morfologia e decorazione – sono noti nel Cronicario di Sulky (BERNARDINI 1988, 81, fig. 2, b, d), dove sono datati all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. Confronta a Cartagine: PESERICO 2007, 296, fig. 124, n. 1658 (in giacitura secondaria).

[72] Con confronti a: Tiro Al-Bass (NÚÑEZ CALVO 2004, 337, fig. 210), e Sidone (DOUMET-SERHAL 2006, fig. 31:24, dal pavimento L.1171, fine IX secolo a.C.); Nora (BOTTO 2009, 100-101, nn. 3, 5, datati alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.); Cartagine (BECHTOLD 2007, 340, fig. 158:2035, seconda metà VIII secolo a.C.).

nonché brocche *neck-ridge* (MC.08.2409/83, /230)[74] anch'esse in *Red Slip*[75] (fig. 22). Tra le coppe acrome (fig. 23), sono distintive la coppa a pareti diritte con orlo verticale (MC.08.2409/163)[76], di un tipo decisamente arcaico[77], e la coppa con orlo a breve tesa (MC.08.2409/23), spesso usata come coperchio[78]. Infine, le coppe carenate con orlo ispessito e leggermente estroflesso (MC.08.2409/227) costituiscono un tipo frequente, ben riconoscibile nel repertorio levantino, risalente fino alla prima metà del IX secolo a.C.[79].

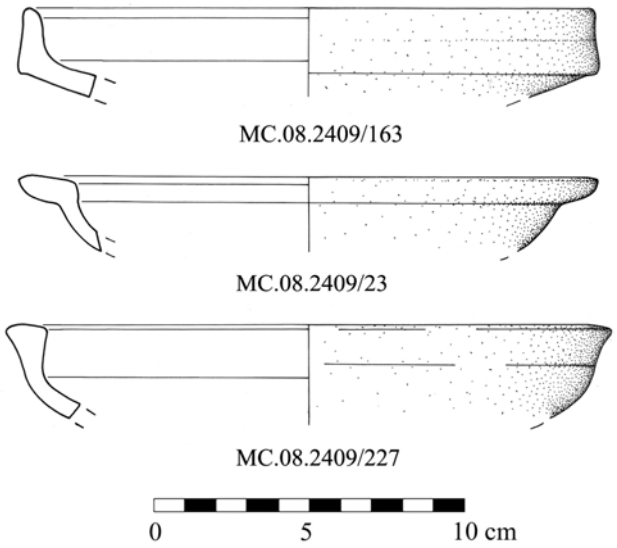


Fig. 23 Coppe in ceramica comune acroma dalla gettata inferiore (US.2409/I) della Favissa F.1680 (primo strato d'uso del Tempio C5; Fase 8, seconda metà dell'VIII secolo a.C.).

[73] La tipologia è già presente a Tiro dalla metà dell'VIII secolo a.C. (BIKAI 1978, tav. XVIIIA:7, strato V; 760-740 a.C.); per altri confronti orientali si veda un esemplare da Ras al-Bassit (BRAEMER 1986, fig. 3:9, ensemble C). In Occidente la forma è documentata tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. (BOTTO 2009, 124, n. 1); negli esemplari più antichi la *Red Slip* è stesa – sulla superficie esterna – solo sopra il diametro massimo della vasca (POMPIANU 2010, 7, fig. 8, 4; VEGAS 1999, 139, form 2.1, fig. 39, 2-3).

[74] Con confronti a Cartagine (VEGAS 1989, 239, n. 98, fig. 6; 2000, 358, fig. 5, 29), databili alla prima metà del VII secolo a.C. ca. (DOCTER 2007, 49-50, nn. 82, 97).

[75] Un fondo ad anello ingubbiato di rosso (MC.08.2409/63) testimonia la presenza di brocche trilobate in questo strato. Per le tipologie attestate nella forbice cronologica che va dalla seconda metà dell'VIII alla metà circa del VII secolo a.C. si vedano indicativamente gli esemplari dal Cronicario di Sulky (BARTOLONI 1990, figg. 7, 157, 160; 11, 159).

[76] Queste coppe erano comunemente usate anche come coperchi e coperture di urne.

[77] Il tipo è attestato a Hazor a partire dallo strato VIII (IX secolo a.C.): *Hazor II*, tav. LIII:30.

[78] Si vedano gli esempi di Tiro Al-Bass: NÚÑEZ CALVO 2004, 337, fig. 209.

[79] BIKAI 1978, tav. XIX, 19 (strato IX, 850-800 a.C.).

Anche in questo contesto è stata rinvenuta un'anfora di tipo cipriota (MC.08.2409/10)[80], con decorazione dipinta bicroma: a bande nere orizzontali sulla spalla e rosse ondulate sul collo, a tratti sull'orlo[81] e sull'ansa a nastro (fig. 24), che riporta ai noti esemplari da Rachidieh[82], Sidone[83] e Tiro Al-Bass[84], databili tra il 750 e il 700 a.C.

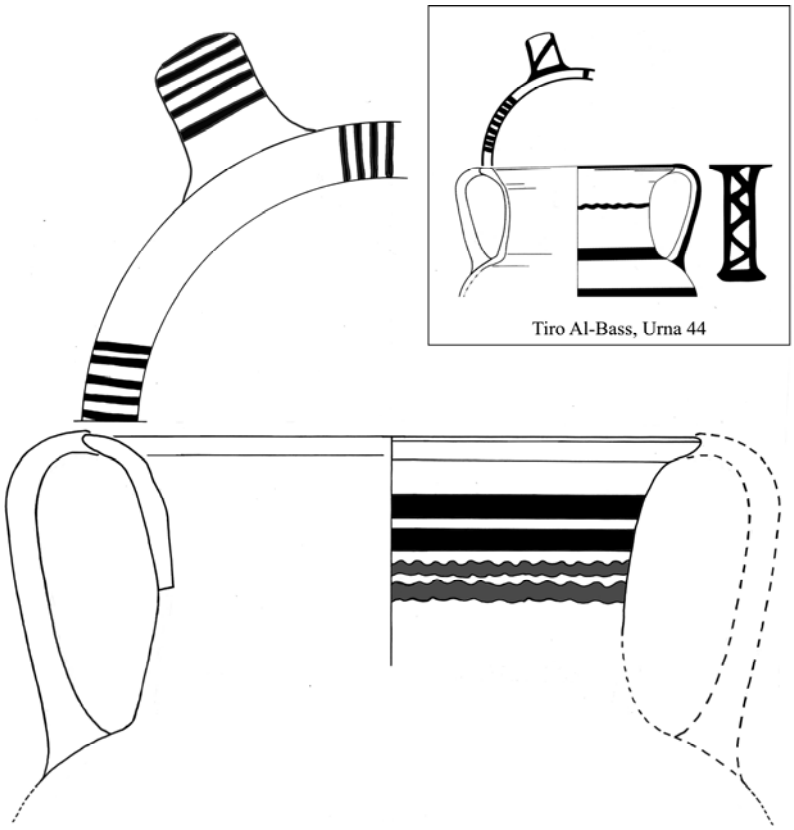


Fig. 24 L'anfora di tipo cipriota (MC.08.2409/10) rinvenuta nella gettata inferiore (US.2409/I) della Favissa F.1680 (primo strato d'uso del Tempio C5; Fase 8, seconda metà dell'VIII secolo a.C.).

[80] L'esemplare è ispirato alle anfore in *White Painted I Ware*, come un noto esempio da Tiro, datato al Cipro-Geometrico II, 950-850 a.C. (BIKAI 1978, tav. XXVIII:9).

[81] Una decorazione dipinta simile si riscontra, forse ispirata da modelli comuni, su una brocca *neck-ridge* rinvenuta nella tomba 5 della necropoli (*Mozia VII*, tav. XXXI:2).

[82] Un esemplare oggi in una collezione privata è molto simile a quello in questione anche nella decorazione dipinta (BORDREUIL 2004, 83, fig. 4; DOUMET-SERHAL 2004).

[83] DOUMET-SERHAL 2006, fig. 35:1, dal pavimento 1171, IX secolo a.C.

[84] NÚÑEZ CALVO 2004, 108, 292-293, fig. 94:1, urna 44, accompagnata da un coperchio analogo alla coppa MC.08.2409/23 (NÚÑEZ CALVO 2004, fig. 94:3). Per l'evoluzione di questa forma si veda NÚÑEZ CALVO in questo volume, p. 77, fig. 3.

5.3. Il sancta sanctorum *del Tempio C5 e i materiali della Fase 8*

Nel Sondaggio L, all'interno dell'*adyton* del Tempio C1-C2 (L.982), è stato esposto il *sancta sanctorum* del Tempio C5 (L.2110), costituito da un vano rettangolare, nel quale, appunto, si trovavano il *mundus*-inghiottitoio P.2164, un basso altare rettangolare (B.1582) con una piccola stele centinata addossata al centro del lato ovest, davanti alla quale si disponevano trasversalmente due grossi mattoni d'argilla cruda grigiastra a delimitare uno spazio rettangolare nel quale era inserito un bacino circolare di argilla cruda utilizzato come *eschara* (fig. 25).

Fig. 25 L'*adyton* del Tempio C5 con l'altare M.1582, la piccola stele, l'*eschara* e l'inghiottitoio P.2164.

In quest'ultimo incavo, sigillato dal pavimento della fase successiva (L.2116), sono stati rinvenuti diversi reperti riferibili alla Fase 8 (fine dell'VIII - inizi del VII secolo a.C.): una brocca con orlo espanso e decorazione dipinta a tre bande nere (MC.07.2113/1)[85], resti

[85] Si tratta di una variante della brocca a fungo (PESERICO 1996, 41, 156) documentata – ad oggi – solo in pochi centri fenici (al-Mina, Sheikh Zuweiyid, Akhziv, Kition, Utica, Tipasa, Mozia, Palermo, Tharros, Bitia, Las Chorreras). Le attestazioni dal Tempio 1 di Kition-Kathari e di Las Chorreras (sito con un'unica fase di

combusti di essenze profumate (incenso) e conchiglie, una coppa (MC.07.2113/2)[86] (fig. 26) e un frammento di terracotta, forse parte della barba di una protome maschile (MC.07.87).

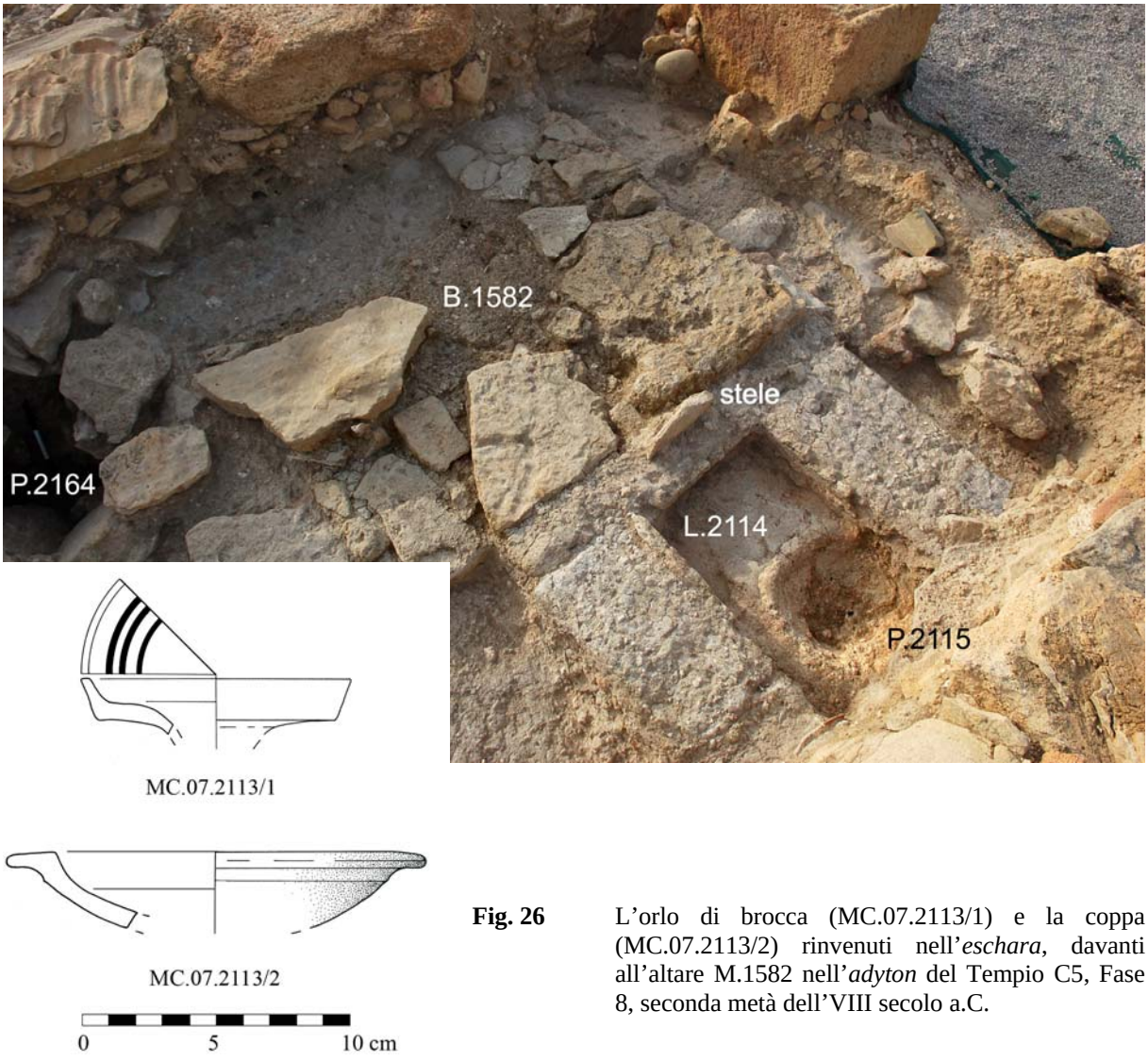


Fig. 26 L'orlo di brocca (MC.07.2113/1) e la coppa (MC.07.2113/2) rinvenuti nell'*eschara*, davanti all'altare M.1582 nell'*adyton* del Tempio C5, Fase 8, seconda metà dell'VIII secolo a.C.

occupazione datata tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.) assicurano che la sua produzione risale almeno alla metà dell'VIII secolo a.C. Il frammento in esame trova un confronto stringente in un esemplare intero dal Bothros 9A (Floor 3: c. 800-725 a.C.) del cosiddetto "Tempio di Astarte" (KARAGEORGHIS 1999, tav. CXXXII, 2976).

86 La coppa presenta lievi tracce di pittura rosso-bruna sul profilo esterno dell'orlo e due linee orizzontali dipinte sulla parte superiore della vasca. La forma corrisponde a quella del piatto MC.07.1690/4, con il quale condivide quindi la cronologia alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

5.4. Il pavimento lastricato (L.2170) nella navata est e il piano esterno L.4022

Nel terzo più meridionale della navata est del Tempio C1-C2, sotto il piano pavimentale in acciottolato (L.2102) del Tempio della Fase 7 (§ 6.4.), il pavimento relativo alla Fase 8 è stato esposto solamente nella metà ovest del Sondaggio F (Tavola II), mettendo in luce un piano lastricato (L.2170) con pietre piatte di medie dimensioni (fig. 27), probabilmente pertinente ad un ambiente di culto del Tempio C5, come sembrano suggerire alcune piccole fosse con resti di carboni praticate in uno strato argilloso (US.2174). Il lastricato L.2170 era in fase con il piano esterno L.4022 portato alla luce nel Sondaggio M nel 2010, nel quale è stato rinvenuto un deposito con un segnacolo, un frammento di bronzo e alcune ossa animali (D.4016).

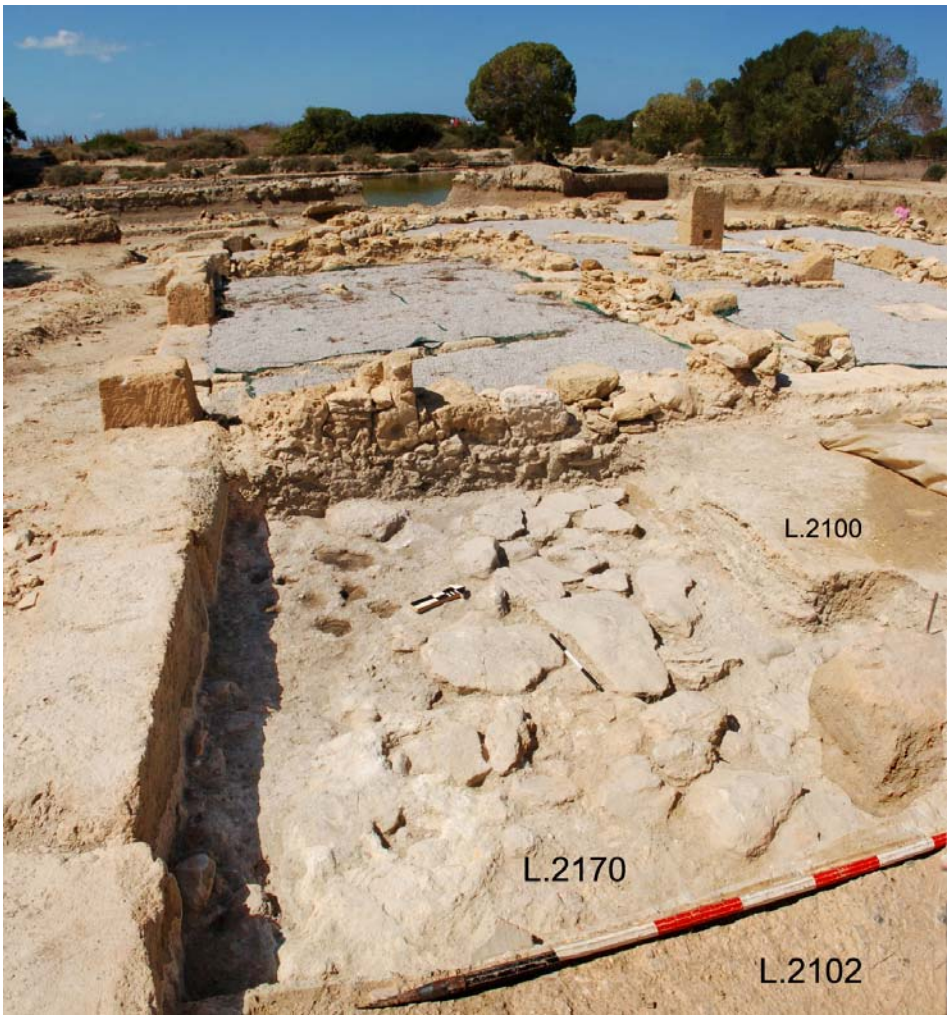


Fig. 27 Il Sondaggio F nella navata orientale del Tempio C1-C2; in primo piano l'acciottolato L.2102 (Fase 7) e il sottostante lastricato L.2170 (Fase 8) con le piccole fosse della US.2174; da est.

6. Fase 7 - secondo utilizzo del Tempio C5 (650-550 a.C.)

I piani pavimentali relativi al secondo utilizzo (Fase 7) del Tempio C5 sono stati sinora[87] messi in luce in vari punti (Tavola II): nel Sondaggio A (pavimento L.1552); nel Sondaggio L, sotto il pavimento rialzato dell'*adyton* del Tempio C1-C2 (L.982), dove il pavimento più recente era L.2116; nei settori meridionali delle navate occidentale (Sondaggio E, battuto pavimentale L.1553) e orientale (Sondaggio F, pavimento in ciottoli L.2102); nel Sondaggio B sul lato ovest della cella settentrionale; nella fossa di strappo F.1578 nella navata est (Sondaggio H, pavimento L.1806), e anche all'esterno dell'edificio a sud-est nel Sondaggio M (fig. 28)[88] e a nord-est nel Sondaggio G (piano L.2181).

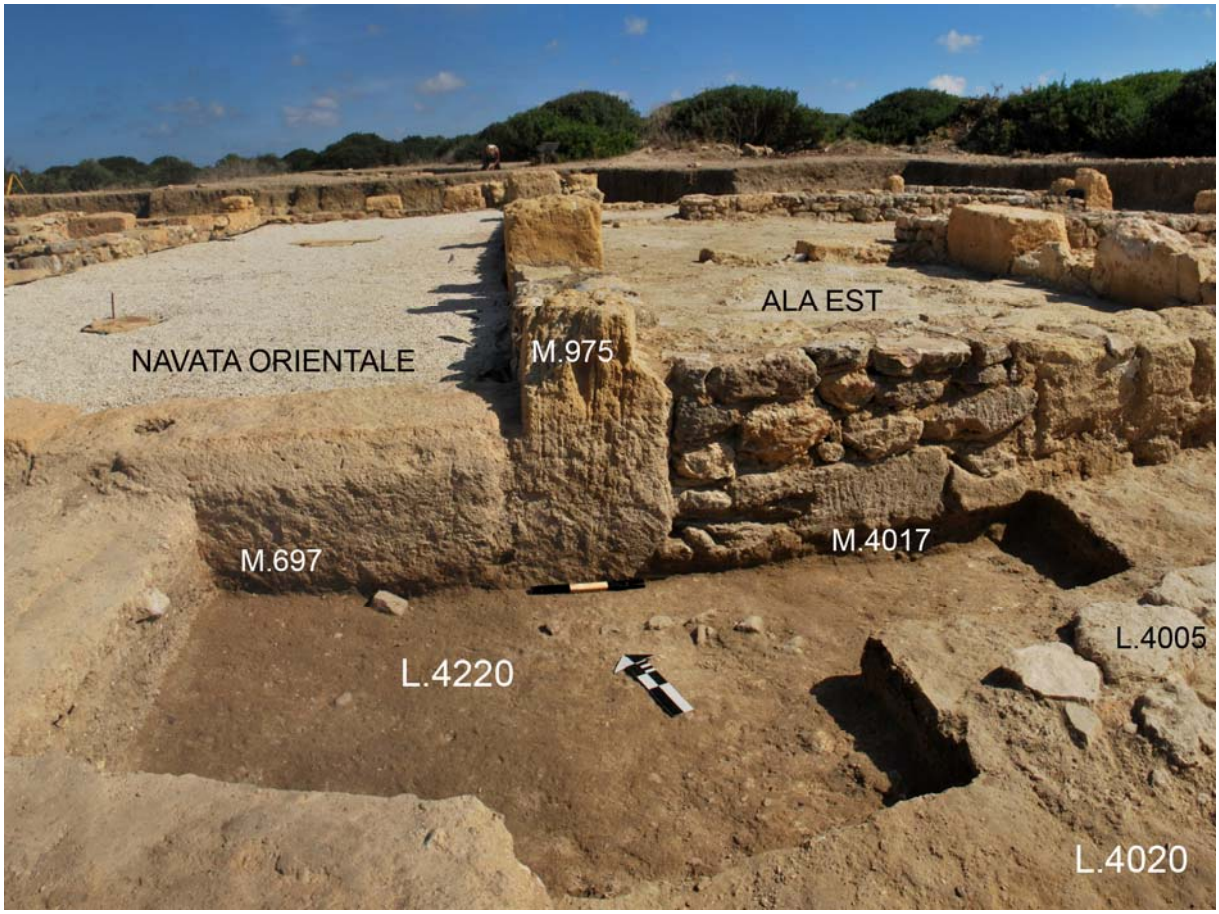


Fig. 28 I piani d'uso della Fase 8 (L.4220) e della Fase 7 (L.4020, L.4005), raggiunti nel Sondaggio M.

[87] I dati si riferiscono alle ricerche effettuate sino alla XXX campagna, condotta nell'estate dell'anno 2010.

[88] Il piano esterno in fase con la più recente utilizzazione del Tempio C5 è il battuto L.4020 (Fase 7), nel quale era un'area lastricata (L.4005) destinata a usi cultuali come mostrano alcune offerte di conchiglie all'intorno.

Tranne casi sporadici, materiali ceramici sono stati rinvenuti sopra questi pavimenti in strati di pareggiamento pertinenti all'utilizzazione più recente degli stessi; essi a volte contengono materiali residuali. Tali strati sono stati, infine, ricoperti e sigillati dallo spesso riempimento di terreno cineroso che rappresenta il livellamento (Fase 6) effettuato dopo la violenta distruzione che pose fine alla Fase 7[89], un livellamento che si estende in gran parte dell'area sacra. Per via di questa situazione stratigrafica, i materiali della Fase 7 sono generalmente pertinenti all'ultima utilizzazione del Tempio tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C., mentre quelli della Fase 6 includono reperti che coprono l'intero arco di vita del luogo di culto, dall'VIII alla metà del VI secolo a.C.

6.1. Il Sondaggio A nel vestibolo del Tempio

Nel Sondaggio A, il piano pavimentale più recente del Tempio C5, sul quale poggiavano sul limite est del saggio le strutture del muro M.23 del Tempio C1, era rappresentato da un compatto battuto di argilla e marna calcarea con lenti di sabbia di colore grigio chiaro denominato L.1552 (fig. 29).

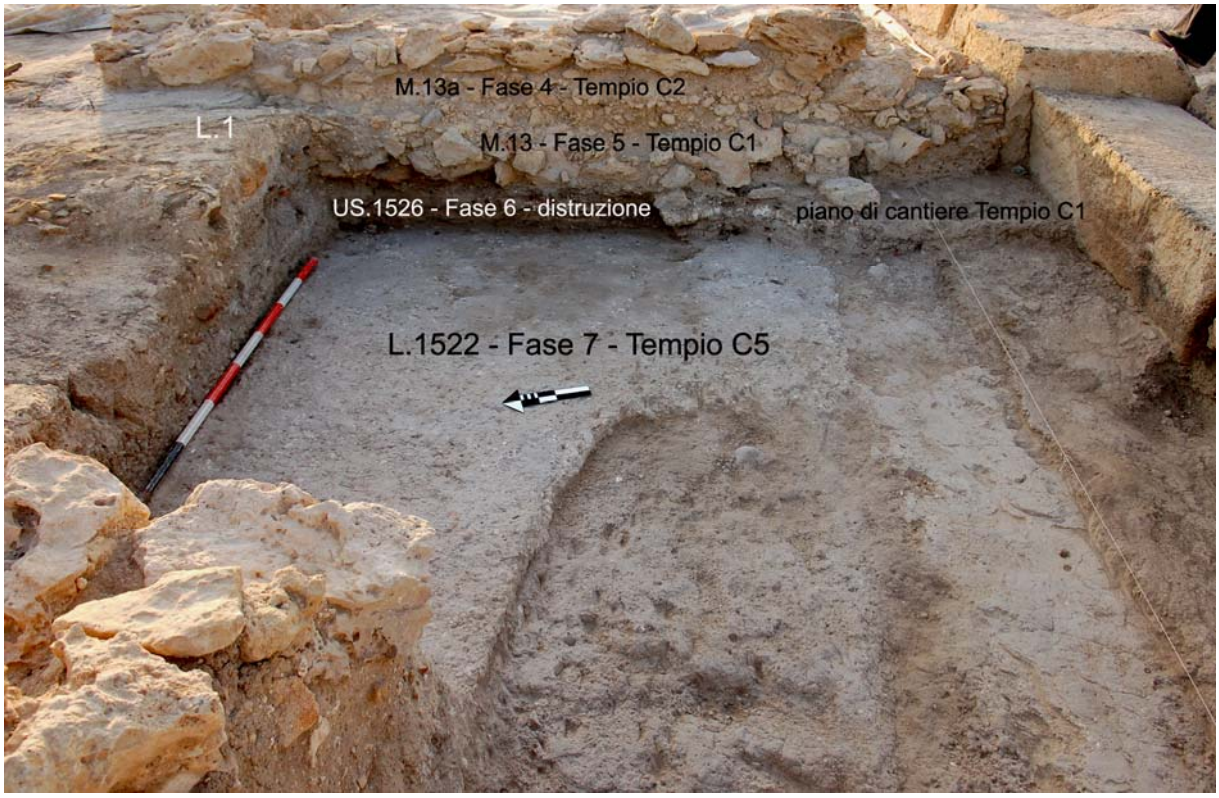


Fig. 29 Il piano pavimentale della Fase 7 (L.1552) raggiunto nel Sondaggio A.

[89] Tale livellamento provocò anche la completa rasatura delle strutture architettoniche del Tempio C5, che furono poi rifondate nella Fase 5, al momento della costruzione del Tempio C1.

Sopra questo pavimento era uno strato argilloso grigio con lenti di cenere (US.1526) che ha restituito diversi materiali. Le forme ceramiche più arcaiche, residuali, sono ascrivibili alla prima metà del VII secolo a.C. (figg. 30-31): un piatto in *Red Slip* (MC.05.1526/2)[90], due coppe a calotta, una con decorazione dipinta sull'orlo (MC.05.1526/7)[91] e una acroma (MC.05.1526/8)[92], due mortai (MC.05.1526/1[93], /14[94]) e un mortaio con orlo scanalato di tradizione orientale (MC.05.1526/13)[95], e la sommità di una brocca trilobata in *Red Slip* con parte dell'ansa (MC.05.1526/18)[96].

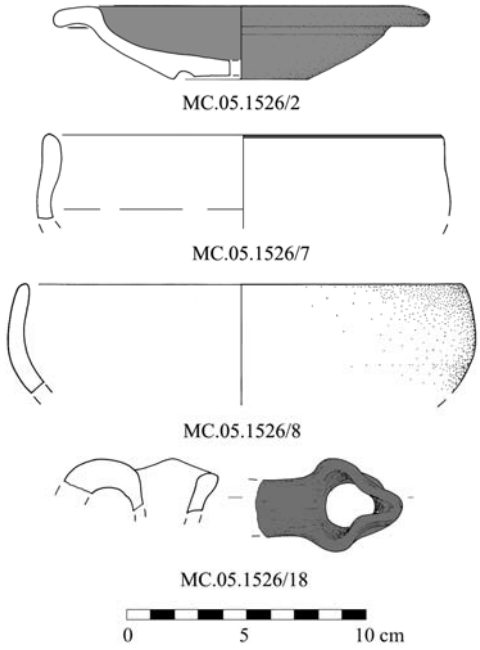


Fig. 30 I materiali ceramici della Fase 7 dal Sondaggio A.

[90] La forma è molto comune nello strato III di Tiro (BIKAI 1978: tav. VIIIA) ed è attestata in Fenicia anche nei contesti funerari (ad esempio: Achziv, tomba T.C.4: MAZAR 2001, fig. 7:21). A Cartagine è attestata nello strato IVa1 (BECHTOLD 2007, 336, fig. 155, n. 2012). Si tratta della stessa forma di MC.07.1685/5, datata all'inizio del VII secolo a.C. (si veda la nota 62).

[91] La decorazione è costituita da una linea nera sull'orlo. La forma è attestata tra la seconda metà del VII ed il primo quarto del VI secolo a.C. (da ultimo si veda: BOTTO 2009, 128).

[92] Il profilo leggermente introflesso dell'orlo consente di attribuire il frammento allo sviluppo più recente di questa forma (seconda metà VII - prima metà VI secolo a.C.: BOTTO 2009, 125-127).

[93] Con confronto a Nora, datato tra VII e primi del VI secolo a.C. (CAMPANELLA 2009a, 290, n. 7, fig. 36).

[94] Confronti a Hazor (*Hazor II*, tav. XCIII:17, strato Va, seconda metà dell'VIII secolo a.C.); la forma è anche assimilabile ad un esemplare norense (CAMPANELLA 2009a, 291, n. 12, fig. 38), assegnato all'intervallo VII - inizio VI secolo a.C.

[95] Un confronto si trova a Tell Abu Danne (LEHMANN 1996, 394, Form 181/1, tav. 30), attribuito all'Assemblage 1 (750-700 a.C.).

[96] Nonostante lo stato di conservazione parziale del pezzo, in ragione della forma della bocca che sembra rappresentare uno stadio intermedio nell'evoluzione di questa tipologia di brocche da trilobate a bilobate, una datazione alla seconda metà del VII secolo a.C. sembra verosimile (BARTOLONI 1996, 104).

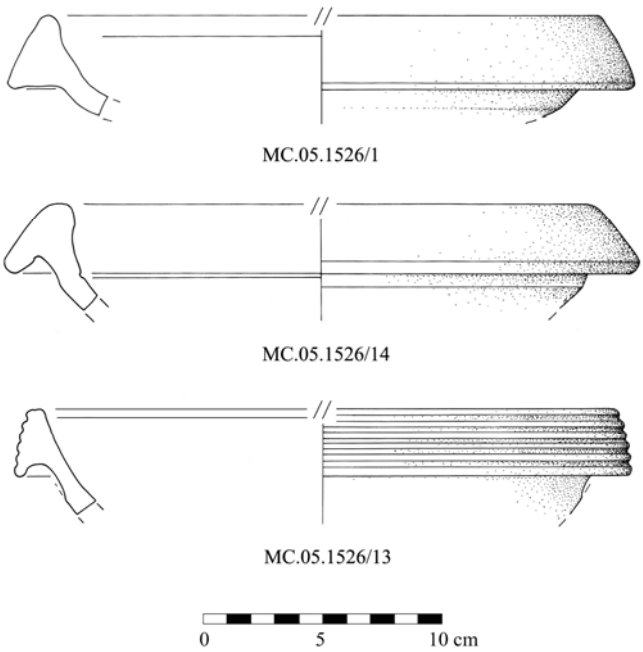


Fig. 31 Mortai della Fase 7 dal Sondaggio A.

I frammenti più recenti appartengono a una coppa ionica (MC.05.1526/3)[97], a una hydria (MC.05.1526/23)[98], ad un'olla da fuoco (MC.05.1526/16)[99] e a una lucerna (MC.05.1526/5)[100], tutti inquadrabili nella prima metà del VI secolo a.C.

6.2. Il Sondaggio E nella navata occidentale

Il Sondaggio E nella parte meridionale della navata ovest del Tempio C1-C2, lungo la faccia occidentale del muro M.5, ha consentito di raggiungere il piano pavimentale più recente del Tempio C5, denominato L.1553 (fig. 32). Anche in questo caso, nel lato est del sondaggio si può osservare chiaramente come il muro M.5 sia stato rifondato nella Fase 5 in parte utilizzando il pavimento precedente come piano di fondazione. Su questo pavimento, nell'ultima fase d'uso, sono stati ritrovati una coppa biansata (MC.07.1553/3)[101], un grande bacino di tipo arcaico (MC.07.1553/6)[102], un'olla da fuoco (MC.07.1553/7)[103] e un'anfora

[97] Su questa classe si veda il recente lavoro di V. Tardo a partire da alcune attestazioni imeresi (per un confronto – datato all'intervallo 580-540 a.C. – pertinente all'esemplare in esame: TARDO 2004, 394-395, n. 9, fig. 9).

[98] *Mozia XII*, 272, tav. LXXIX, MD.04.1111/23; HINZ 2003, 370, n. 9044, fig. 410.

[99] Assimilabile ad un esemplare cartaginese (VEGAS 1990, 46, n. 48, fig. 4) da un contesto assegnato all'intervallo tra la fine del VII ed il primo quarto del VI secolo a.C. (DOCTER 2007, 53, n. 107).

[100] Si tratta di una forma poco diagnostica da un punto di vista cronologico (da ultimo su questa forma a Mozia si veda: TOTI 2002; più in generale la recente monografia: GIGLIOLA SAVIO 2006).

[101] Si tratta dell'imitazione di una kotyle corinzia (BOTTO 2009, 180).

[102] Accostabile al tipo BA5 di Nora (CAMPANELLA 2009a, 263, n. 99), datato al VII-VI secolo a.C.

punica (MC.07.1553/10)[104] (fig. 33), tutti frammenti che si inquadrano tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Una situazione analoga è stata riscontrata anche più a nord, nella rimozione della US.1826, che rappresenta lo strato d'uso sullo stesso piano pavimentale.

Fig. 32 Il piano pavimentale della Fase 7 nel Tempio C5 (L.1553).

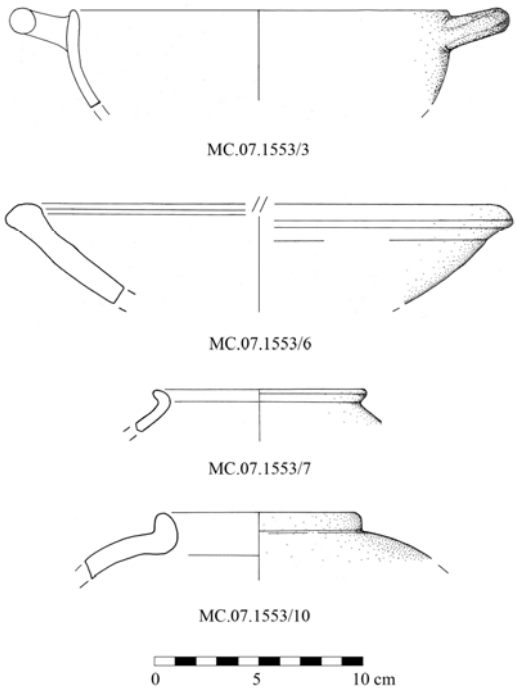


Fig. 33 I materiali ceramici della Fase 7 dal piano pavimentale L.1553 nel Sondaggio E.

6.3. Il Sondaggio L nell'adyton del Tempio C1-C2

Nel Sondaggio L, il *sancta sanctorum* del Tempio C5 rimase pressoché inalterato, ma il piano pavimentale del vano venne rialzato (L.2116) obliterando in parte l'*eschara* (probabilmente sostituito da un arredo mobile) e portando la quota di calpestio quasi a coincidere con quella dell'altare (Tavola II). Questa seconda pavimentazione si era conservata solamente a nord dell'altare M.1582 e dell'inghiottitoio P.2164 e nel settore antistante la piccola stele[105].

[103] VEGAS 2000, 362, 367, fig. 9, 65-67, da un contesto della prima metà del VII secolo a.C. (DOCTER 2007, 49, n. 82).

[104] Riconducibili – come i precedenti – al tipo T-2.1.1.2 della classificazione di J. Ramon Torres, inquadrabile tra la fine del VII ed il primo quarto del VI secolo a.C. (FINOCCHI 2009, 382, con bibliografia precedente).

[105] In corrispondenza del *mundus* P.2164, infatti, nella successiva Fase 5, il pavimento dell'*adyton* del Tempio C1-C2 venne ulteriormente sopraelevato con uno strato di obliterazione nel quale fu inserito il collo di

6.4. I Sondaggi F e H nella navata orientale

Nel Sondaggio F, il lastricato L.2170 in uso nella Fase 8 venne rialzato nella Fase 7 con uno strato di rena argillosa rivestito da uno strato di ghiaia e ciottoli (L.2102), nel quale, a est, erano inserite alcune lastre (fig. 34), forse per la presenza di qualche installazione obliterata al momento della costruzione del Tempio C1 nella Fase 5.

Fig. 34 Il pavimento in acciottolato L.2102 della Fase 7 nel Sondaggio F; da sud-est.

un'anfora greca posizionato esattamente sopra l'imboccatura dell'inghiottitoio "protetto" da una serie di punte di freccia e di giavellotto di bronzo e di ferro.

Nello strato che copriva l'acciottolato L.2102, è stata rinvenuta una coppa carenata (MC.07.2117/19, fig. 35), di un tipo orientale in uso tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C.[106].

Lo scavo del Sondaggio H, al centro della navata est del Tempio C1-C2 in corrispondenza della fossa di strappo F.1578, ha consentito di raggiungere il piano pavimentale più recente L.1806 (fig. 36), paragonabile per tecnica costruttiva a L.1552 e L.1553 nei Sondaggi A ed E, che ha restituito materiali attribuibili agli inizi del VI secolo a.C.[107].

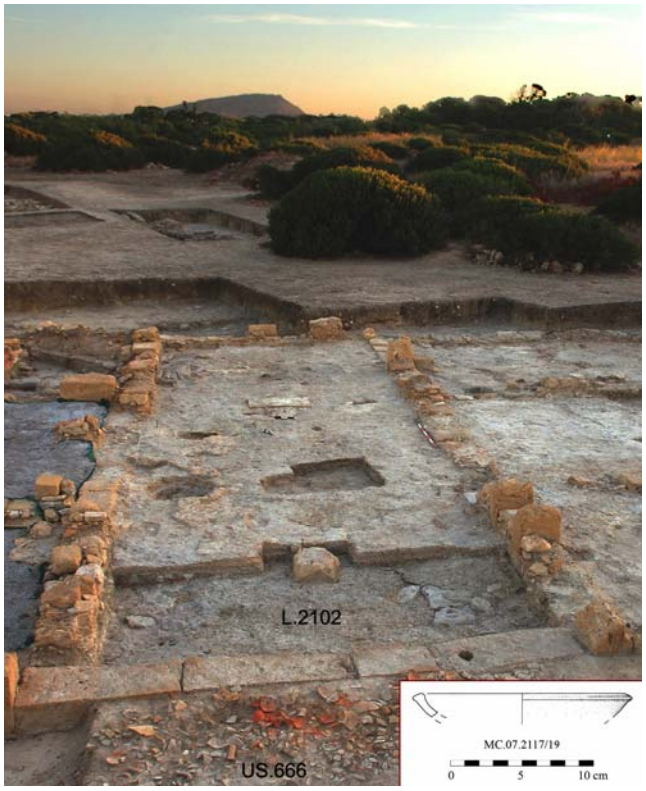


Fig. 35 L'acciottolato L.2102 e la coppa carenata di tipo orientale (MC.07.2117/19), rinvenuta sopra di esso.

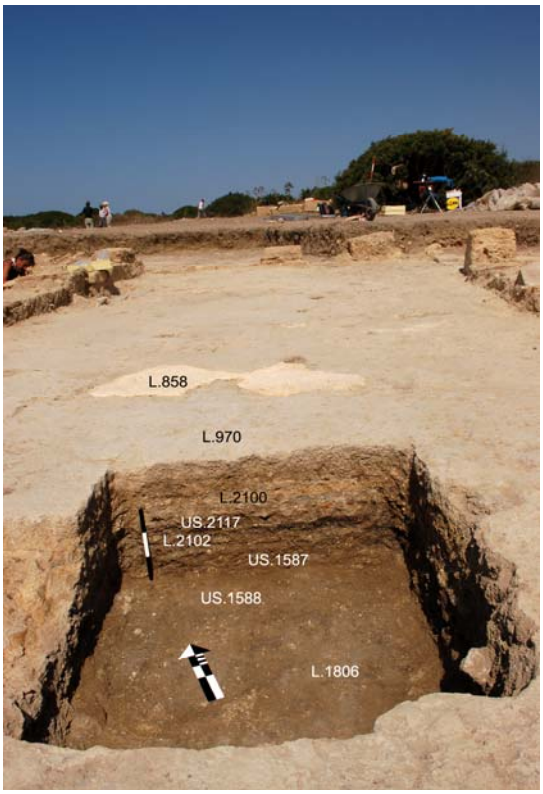


Fig. 36 Il Sondaggio H, scavato al centro della navata est del Tempio C1-C2.

[106] La forma compare a Ras al-Bassit nell'Ensemble D datato all'ultimo quarto del VII secolo a.C. (BRAEMER 1986, fig. 4:19). A Cartagine la stessa si può paragonare ad un esemplare cartaginese in *Red Slip* e con un'ansa orizzontale a bastoncello, aderente all'orlo (VEGAS 1989, 243, n. 117, fig. 7), proveniente da un contesto datato alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (DOCTER 2007, 44, n. 14).

[107] Si tratta dei frammenti MC.06.1588/1; MC.06.1588/2.

6.5. La Favissa F.1680

Nello spazio immediatamente a nord del Tempio si trovava un altro elemento focale dell'area sacra, almeno a giudicare dal fatto che questo punto nel VII, nel VI e nel V secolo a.C. venne utilizzato per depositare offerte e scaricare materiali dismessi dall'attività di culto, fino ad arrivare, agli inizi del IV secolo a.C., ad impiantarvi la grande Favissa F.864, nella quale furono collocati – dopo la distruzione dionigiana – l'obelisco spezzato e i frammenti di altri elementi architettonici del Tempio[108]. Queste installazioni si trovavano, infatti, in prossimità di un forte avvallamento del terreno, una grande buca, probabilmente dovuta ad un affioramento della falda acquifera[109].

A circa 1 m dal muro perimetrale nord del Tempio (M.1691), sin dalla Fase 8 un'area di forma ovale (circa 5 m l'asse maggiore est-ovest), delimitata da un basso muro (M.1680), venne impiegata come *favissa* nella quale erano depositate offerte o riposti segnacoli non più utilizzati (fig. 37).

Fig. 37 Il riempimento superiore (US.2409/III) della Favissa F.1680 con le offerte *in situ* contenute nelle coppe ioniche; in secondo piano due stele segnacoli aniconiche; da est.

[108] *Mozia XI*, 67-68.

[109] La descrizione della successione delle *favissae* e delle gettate di materiali in questo settore, che occupa circa quattro quadrati della griglia, esula dalla presente trattazione e per esse si rimanda al volume *Mozia XIV*.

Il tappo superiore della Favissa fu realizzato nella Fase 6 contestualmente alla obliterazione dei resti del Tempio C5 con uno strato omogeneo di argilla e cenere (US.1685; § 7) e strati di pietre (US.1692) nei quali confluirono reperti pertinenti all'intero arco cronologico di utilizzo dell'installazione cultuale e del Tempio C5 (VIII - prima metà VI secolo a.C.), mentre nel riempimento interno (US.2409/I-III) sono state distinte tre gettate principali pertinenti a singoli eventi deposizionali (la più antica relativa alla Fase 8 e le due successive alla Fase 7). La Favissa F.1680 ha restituito numerosi materiali (piccoli vasi, vaghi di collana, oggetti metallici), deposti con offerte (ossa animali, conchiglie, carboni), segnacoli (ciottoli oblunghi e stele piatte aniconiche analoghe a quella posizionata davanti all'altare nel *sancta sanctorum* del Tempio C5), tra i quali le forme ceramiche pertinenti alla Fase 7 sono circa 300. In questa sede è stata, pertanto, operata una selezione finalizzata ad illustrare i termini cronologici principali del suo utilizzo e i tipi più ricorrenti, chiaramente dipendenti dalla specifica destinazione funzionale del contesto.

Le forme più comuni sono quelle aperte, limitate ai contenitori di ridotte dimensioni, come piatti, coppette, coppe carenate, mortai, skyphoi; tra le forme chiuse si annoverano brocchette, brocche con orlo a fungo, raramente brocche *neck-ridge*, olle di dimensioni medio-piccole.

Le indicazioni cronologiche più precise per le gettate II e III della US.2409 sono offerte da un gruppo di coppe ioniche di tipo B1 (di produzione magno-greca [/200-/203; fig. 38][110] e siceliota [/204, /205]) e B2 (/39, /61, /68, /69, /70), e da un frammento di olpe corinzia (/216), collocabili tra la fine del VII e il pieno VI secolo a.C.

La ceramica fenicia è rappresentata da: piatti ombelicati (MC.08.2409/26, /27, /29)[111], coppe emisferiche (MC.08.2409/22)[112], coppe a pareti diritte con orlo rientrante (*Knickwandschale*) (MC.08.2409/199, /225)[113], più comuni nella *Red Slip*[114], mortai-tripodi (MC.08.2409/117)[115], mortai (MC.08.2409/240)[116] e bacini (MC.08.2409/226)[117] (fig. 39). Le

[110] Ai quali si aggiungano i frammenti MC.08.2409/17, /18 non illustrati in questa sede.

[111] Seguendo le linee guida individuate nello sviluppo tipologico della produzione sarda è possibile datare i primi due esemplari all'intervallo tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C., mentre il terzo, con profilo curvilineo della tesa, ricade nella prima metà del VI secolo a.C. (da ultimo: BOTTO 2009, 105-106).

[112] Confronti pertinenti sono noti a Cartagine. Per la forma si veda: PESERICO 2007, 279, n. 1618, fig. 112; per la decorazione dipinta: PESERICO 2007, 302, n. 1684, fig. 130 (in giacitura secondaria, si veda: DOCTER 2007, 56, n. 138a).

[113] Confronta l'esemplare dall'Area II di Kition (BIKAI 1987, 39, tav. XIX:476; "Kition Horizon", 750-700 a.C.

[114] PESERICO 2007, 288, fig. 120.

[115] Confronta con: BECHTOLD 2007, 386, n. 2244, fig. 196; BOTTO 2009, 169, nn. 3-4, datati al VII secolo a.C.

[116] Questa forma – definita spesso nella letteratura archeologica come bacino – trova un confronto puntuale a Nora (CAMPANELLA 2009a, 260, n. 74), datato all'intervallo seconda metà VII - fine VI secolo a.C.

[117] Confronta con: BECHTOLD 2007, 389, n. 2256, fig. 198; BOTTO 2009, 277, n. 167, fig. 26. L'esemplare cartaginese proviene da uno strato di V secolo a.C., mentre quello di Nora è considerato di difficile

forme chiuse includono una brocca *neck-ridge* (MC.08.2409/115), del tipo con risalto esterno attestato al Tofet[118].

Infine, alcuni frammenti di bucchero pertinenti ad un calice o un kantharos (MC.08.2409/77)[119] e ad una brocca (MC.08.2409/79, /80), databili alla prima metà del VI secolo a.C.

Fig. 38 Coppa ionica di produzione magno-greca (MC.08.2409/200) dalla gettata III della Favissa F.1680.

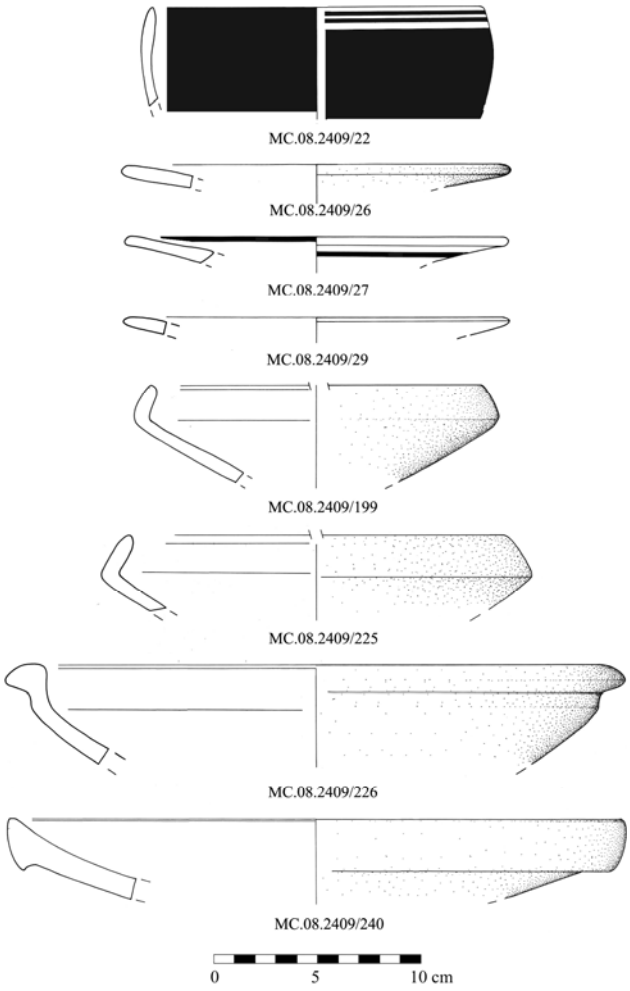


Fig. 39 Forme aperte dalle gettate II e III della US.2409 nella Favissa F.1680.

inquadramento cronologico. A Cartagine esemplari con una carena della vasca meno accentuata sono attestati in contesti della prima metà del VI secolo a.C. (BECHTOLD 2007, 388, n. 2252, fig. 198).

[118] VECCHIO 2002, 251, tipo 132, tav. 41, 3-5. L'esemplare si data tra seconda metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C. come conferma un confronto da Nora (BOTTO 2009, 202, n. 156).

[119] Cfr. ad esempio il tipo Rasmussen 4b (RASMUSSEN 1979, 100-101, tav. 29).

7. FASE 6 - LA DISTRUZIONE DELLA METÀ DEL VI SECOLO A.C.

Circa alla metà del VI secolo a.C. un grande evento distruttivo coinvolse il Tempio C5 come, peraltro, la maggior parte degli edifici e delle abitazioni della città (almeno a giudicare da quanto è emerso nei sondaggi stratigrafici della Zona D, negli scavi delle Zone E, F o nel saggio di emergenza della Zona L). L'edificio venne dato alle fiamme e crollò rovinosamente. Venne poi rasato e l'area fu nuovamente pianeggiata, regolarizzando lo strato di distruzione.

Nel settore subito a nord del Tempio (Sondaggio D e Favissa F.1680) lo strato di distruzione e pareggiamento è rappresentato dalla US.1685, che ha restituito numerosi frammenti ceramici databili tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Tra questi spicca una parete di dinos corinzio (MC.07.1685/1) dipinta con una scena di cavalieri gradienti verso sinistra (fig. 40), attribuita al Pittore del Fregio dei Cavalieri, attivo tra il 600 e il 575 a.C.[120]. Alla prima metà del VI secolo a.C. datano anche diverse coppe ioniche[121] di produzione siceliota, presenti in numero relativamente significativo nello strato (fig. 41).

Fig. 40 Il frammento di dinos corinzio (MC.07.1685/1) dipinto con una scena di cavalieri gradienti.

[120] Lo studio di questi materiali è affidato a Giulia Rocco, cui si deve il loro inquadramento cronologico, che sentitamente ringrazio.

[121] Di seguito è presentato un elenco delle attestazioni: MC.07.1685/2, /159, /160, /161, /162, /163, /164, /165, /166, /167, /170, /171, /172, /173, /174.

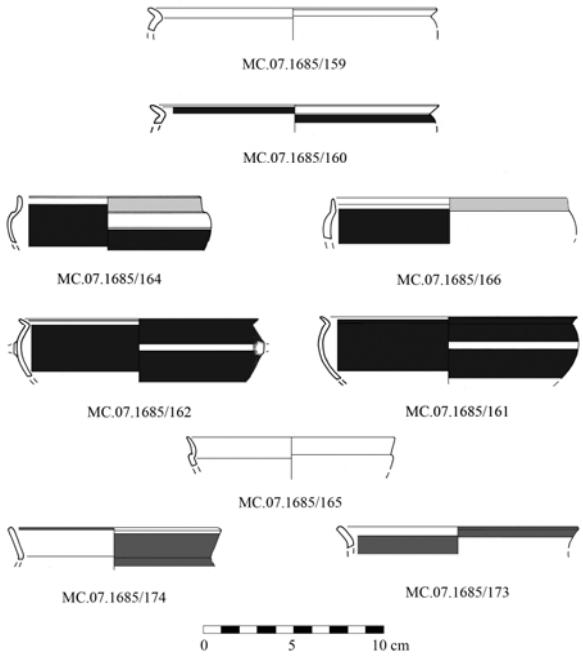


Fig. 41 Coppe ioniche di produzione siceliota della prima metà del VI secolo a.C. dalla US.1685.

I frammenti ceramici moziesi (fig. 42) includono piatti ombelicati (MC.07.1685/136)[122], coppe carenate (una dipinta a bande MC.07.1685/148)[123], una coppa d'imitazione (MC.07.1685/129)[124], diversi mortai (MC.07.1685/43)[125] e bacini (MC.07.1685/189)[126]. Tra le forme chiuse (fig. 43) si annoverano una brocchetta-attingitoio (MC.07.1685/155)[127], il fondo di una brocca (?) in *Red Slip* con segni incisi all'interno (MC.07.1685/149)[128], e diverse olle con orlo estroflesso (MC.07.1685/52)[129].

[122] La forma rettilinea delle pareti e il profilo della risega interna consentono di inquadrare l'esemplare tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (BOTTO 2009, 108, n. 58, fig. 5).

[123] A Nora una forma simile è datata alla seconda metà del VII secolo a.C.: BOTTO 2009, 126, n. 13.

[124] L'esemplare in esame imita una coppa ionica tipo B1 (si veda ad es. MICHELINI 2002, 166, n. 3). Sembra possibile quindi inquadrarlo entro la prima metà del VI secolo a.C. (da ultimo sugli adattamenti di forme greche in ambito fenicio-punico si veda: BOTTO 2009, 172-180, con bibliografia precedente).

[125] Questa forma si data tra la seconda metà del VII e la fine del VI secolo a.C.: CAMPANELLA 2009a, 259, n. 71, fig. 11.

[126] La forma corrisponde a quella del frammento MC.08.2409/226. Per la bibliografia e l'inquadramento cronologico si veda la nota 117.

[127] Si tratta di una forma ibrida, accostabile ad un esemplare norense (con bocca circolare), datato al VII secolo a.C. (BOTTO 2009, 219, 221, n. 306) e confrontabile con un *dipper* della necropoli di Palermo (DE SIMONE - FALSONE 1998, 307, nota 19, 312, P6).

[128] Sembra difficile stabilire a quale tipo ceramico questo frammento sia pertinente. Le forme chiuse che presentano la superficie esterna rivestita fino al piede dalla *Red Slip* sono la brocca *neck-ridge* (raramente), la

Infine, sebbene di risulta, proviene dallo stesso contesto un gruppo di anfore di tradizione fenicia (MC.07.1685/110, /113, /114, /190), inquadrabile nell'intervallo cronologico tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.[130].

Gli strati di pareggiamento che costituiscono la Fase 6 nella Zona C e, in particolare, nell'area del Tempio del Kothon restituiscono pertanto un repertorio ceramico relativamente vario tipologicamente, sebbene spicchi la presenza di coppe ioniche e di altre forme aperte destinate agli usi cultuali. Dal punto di vista della sequenza ceramica moziese, il corpus delle forme coincide con quello della fase corrispondente scavata nel Sondaggio I della Zona D (Fase 8)[131] e, più in generale, con i dati raccolti nella Zona E e nella Zona A relativi allo stesso intervallo cronologico, connessi a livelli che segnano la fine del primo abitato moziese.

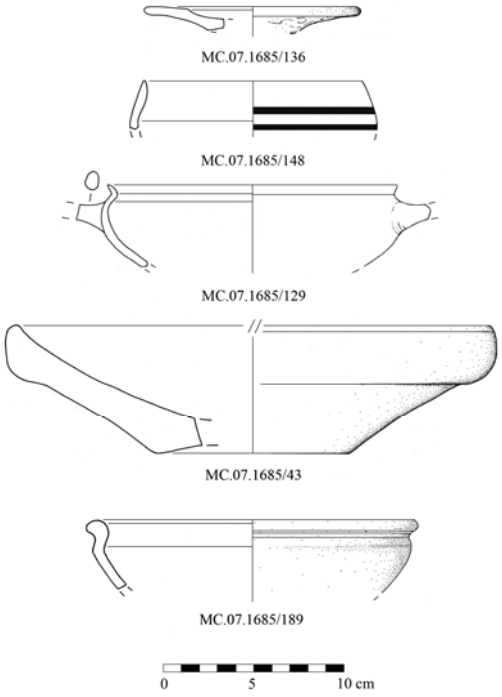


Fig. 42 Ceramica comune della prima metà del VI secolo a.C dall'US. 1685.

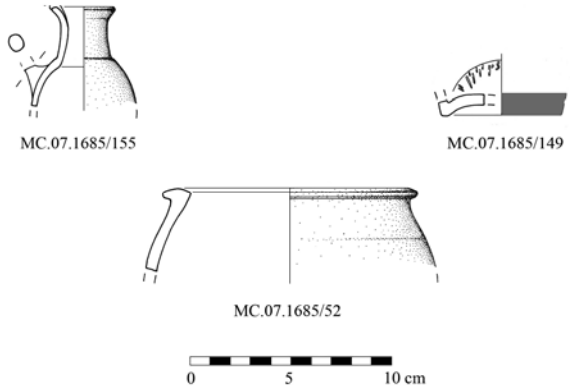


Fig. 43 Brocchette e olle della prima metà del VI secolo a.C dall'US. 1685.

brocca ad orlo espanso e la brocca trilobata, per tipologie attestate in una forbice cronologica che dalla seconda metà dell'VIII arriva alla metà circa del VII secolo a.C. (si vedano gli esemplari dal Cronicario di Sulky: BARTOLONI 1990, figg. 7:157, 160; 11:159).

129 A Nora un esemplare datato tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. presenta un orlo con eguale profilo esterno biconico (CAMPANELLA 2009b, 305, n. 25).

130 Sono tutti riconducibili al tipo T-2.1.1.2 della classificazione di J. Ramon Torres, inquadrabile tra la fine del VII ed il primo quarto del VI secolo a.C. (da ultimo su questa produzione si veda: FINOCCHI 2009, 382).

131 *Mozia XII*, 89, 92-102.

8. Conclusioni: il Tempio del Kothon e le origini di Mozia

Lo scavo del Tempio del Kothon, condotto ininterrottamente per nove campagne (XXII-XXX, 2002-2010), ha prodotto una molteplicità di dati che consentono di risalire sino ai primi momenti dello stanziamento di una comunità di Fenici a Mozia e di seguirne le progressive trasformazioni nel corso dei secoli. Lo stato di conservazione dei monumenti, la complessità della stratigrafia e l'articolazione spaziale dell'area sacra rendono necessario molto altro lavoro per giungere ad una definizione della storia dell'intero complesso compreso all'interno del grande Temenos Circolare che ha la piscina sacra del Kothon al suo centro (Tavola I). In questo primo abbozzo, sono stati messi a fuoco alcuni punti salienti, segnati da rinvenimenti che hanno consentito di agganciare, ancora in modo preliminare, le principali fasi stratigrafiche distinte sulla base della sequenza costruttiva delle fabbriche sacre alla sequenza ceramica moziese e alle seriazioni ceramiche dei repertori della madrepatria fenicia, di Cipro, del Mediterraneo occidentale, di Cartagine e degli altri centri maggiori del Mediterraneo centrale. Non emerge un quadro considerabile sufficientemente coerente: ci sono, infatti, delle significative discrasie nella cronologia. Queste non nascono dalla sequenza moziese, che appare molto chiara nella sua scansione, con alcuni elementi perspicui: una prima fase, al momento pressoché priva di ceramica greca o d'imitazione (Fase 9), coincidente con il primo stanziamento fenicio presso la sorgente del Kothon, databile tra 770 e 750 a.C.; una seconda fase (Fase 8) in cui compaiono le forme classiche d'imitazione greca della metà dell'VIII secolo a.C., oltre ad una serie d'indicatori ceramici fenici, con numerosi e cogenti confronti specialmente nella madrepatria e a Cipro, ma anche nell'estremo Occidente (da Lixus a Cadice), solitamente, specie quelli orientali, con una cronologia di più di mezzo secolo più alta di quella qui adottata (750-650 a.C.), e qualche confronto a Cartagine, al contrario, in genere di almeno un quarto di secolo più basso della datazione moziese (e con almeno mezzo secolo di differenza rispetto al Levante). La preponderanza delle forme orientali, rispetto a quelle cartaginesi, in queste due prime fasi, ha suggerito di basarsi sullo schema cronologico della madrepatria (sempre scegliendo le datazioni più basse), anche sulla scorta di alcuni ritrovamenti significativi di più affidabile inquadramento cronologico, come le due anfore d'imitazione cipriota rinvenute nella Favissa F.1680 (§ 5.2).

Con il passaggio alle Fasi 7 e 6, che dal punto di vista del repertorio ceramico possono essere considerate omogenee, coprendo l'arco temporale che va dalla metà del VII alla metà del VI secolo a.C., la situazione si inverte decisamente e prendono il sopravvento forme e produzioni che trovano primariamente paralleli nei repertori di Cartagine e dei centri fenici della Sardegna (prima Sulky – in realtà presente come valido confronto già nelle Fasi 9 e 8 – e poi Nora) rispetto a quelli orientali, le quali, inoltre, in alcuni casi sembrano seguire un percorso autonomo, influenzato da una tradizione siceliota già forte e da numerosi influssi elimi. L'influsso orientale si restringe ad alcune produzioni e tipi, tra cui si possono ancora segnalare i tratti di arcaicità mostrati dalle anfore, come suggerito a suo tempo da Antonia Ciasca.

La sequenza del Tempio del Kothon apre, quindi, nuove interessanti prospettive, consentendo un significativo rialzamento della cronologia moziese, spesso ipotizzato sia da Antonia Ciasca, sia da Vincenzo Tusa, sulla base di alcune indicazioni offerte dallo scavo del Tofet e della necropoli e da altre osservazioni d'insieme. La sola presenza o assenza delle produzioni greche o d'imitazione non è, infatti, sufficiente se si vuole fissare la cronologia del primo stanziamento dei Fenici a Mozia, per almeno due ragioni. La prima è che la piccola comunità iniziale, rappresentata dall'insediamento della Fase 9, poteva non essere inserita pienamente, nel secondo quarto dell'VIII secolo a.C., in un sistema di scambi di tali ceramiche (mentre portava con sé le principali produzioni levantine). La seconda e la più sostanziale è che una tra le più autorevoli fonti storiche greche, Tucidide, ci dice esplicitamente che i Fenici erano già in Sicilia al momento dell'arrivo dei primi coloni greci (VI, 2, 6). Il noto passo indica, com'è stato più volte sottolineato, in Mozia il centro maggiore e probabilmente più antico dello stanziamento fenicio in Sicilia[132]. In tale prospettiva, pertanto, le recenti scoperte negli strati iniziali del Tempio del Kothon suggeriscono per Mozia una fondazione tra 770 e 750 a.C., prima dell'avvento dei Greci in Sicilia, come affermato da Tucidide.

La seconda osservazione storica offerta dallo scavo del Tempio del Kothon riguarda la completa distruzione dell'area sacra (come di altri settori dell'isola) verso la metà del VI secolo a.C., un evento che causò poi la completa ricostruzione del tempio e della città stessa secondo nuovi canoni monumentali e che è stato variamente attribuito, ma che potrebbe essere ragionevolmente collegato al passaggio definitivo di Mozia nell'orbita di Cartagine a seguito della spedizione del generale Malco, come già suggerito da Sabatino Moscati[133].

La prosecuzione dei lavori nella Zona C nei prossimi anni potrà ulteriormente sostanziare queste prospettive storiche, offrendo un quadro sempre più articolato della storia di Mozia, prima colonia fenicia della Sicilia.

---

[132] ALBANESE PROCELLI 2008, 466, con bibliografia precedente sulla questione; in particolare, J. Bérard circa la anteriorità di Mozia rispetto a Solunto e Panormo, e A. Spanò Giammellaro sulla relazione con le popolazioni locali.

[133] MOSCATI 1994; BONDÌ 1996; 2006.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALBANESE PROCELLI, R.M.

2008 "Sicily", in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland. Markers in Phoenician Chronology* (AncNearEastSt. Supplement, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 461-486.

AMIRAN, R.

1969 *Ancient pottery of the Holy Land. From its beginnings in the Neolithic period to the end of the Iron Age*, New Brunswick 1969.

ANDERSON, W.P.

1988 *Sarepta I. The Late Bronze and Iron Age Strata of Area II, Y. The University Museum of the University of Pennsylvania Excavations at Sarafand, Lebanon* (Publications de l'Université Libanaise. Section des Études Archéologiques, II), Beyrouth 1988.

BARTOLONI, P.

1990 "I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale: S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86)", in *RStFen* 18 (1990), pp. 37-80.

1996 *La necropoli di Bitia - I* (CSF, 38), Roma 1996.

2005 "Nuove testimonianze sui commerci sulcitani", in *Mozia XI*, pp. 563-578.

BECHTOLD, B.

2007 "Die phönizisch-punische Gebrauchskeramik der archaischen bis spätpunischen Zeit", in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (Hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 327-431.

BERNARDINI, P.

1988 "S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). L'insediamento fenicio", in *RStFen* 16 (1988), pp. 75-89.

1990 "S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). La ceramica fenicia: forme aperte", in *RStFen* 18 (1990), pp. 81-98.

2008 "Sardinia: the Chronology of the Phoenician and Punic Presence from the Ninth to Fifth Centuries BC", in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland. Markers in Phoenician Chronology* (AncNearEastSt. Supplement, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 537-596.

BETTLES, E.

2003a *Phoenician Amphora Production and Distribution in the Southern Levant. A multi-disciplinary investigation into carinated-shoulder amphorae of the Persian period (539-332 BC)* (BAR, Int. Ser., 1183), Oxford 2003.

2003b "Carinated-shoulder amphorae from Sarepta, Lebanon: a Phoenician commodity and its intra-regional distribution", in *AHL* 17 (2003), pp. 60-80.

BIKAI, P.M.

1978 *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978.

1987 *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.

2003 "Appendix I. Statistical Observations on the Phoenician Pottery of Kition", in V. KARAGEORGHIS (ed.), *Excavations at Kition VI. The Phoenician and later layers. Part II*, Nicosia 2003, pp. 207-257.

BONDÌ, S.F.

1996 "Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C.", in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in Onore di S. Moscati*, Pisa - Roma 1996, pp. 21-28.

2006 "Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia", in M.A. VAGGIOLI (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte Giornate Internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003*, Pisa 2006, pp. 131-138.

BORDREUIL, P.
2004 "A propos des jarres inscrites de Tell Rachidieh", in C. DOUMET-SERHAL (ed.), *Decade. A decade of Archaeology and History in the Lebanon*, Beirut 2004, pp. 80-87.

BOTTO, M.
2005 "Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale", in G. BARTOLONI - F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi. Roma, 30-31 ottobre 2003* (Mediterranea I, 2004), Roma 2005, pp. 579-606, tavv. XVIII-XIX.
2009 "La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica", in *Nora I*, pp. 97-237.

BRAEMER, F.
1986 "La céramique à engobe rouge del l'âge du Fer à Bassit", in *Syria* 63 (1986), pp. 221-246.

BRIEND, J. - HUMBERT, J.-B.
1980 *Tell Keisan (1971-1976), une cité phénicienne en Galilée* (OBO, 1), Fribourg 1980.

BRIESE, C.
2007 "Die phönizisch-punische Feinkeramik archaischer Zeit Red Slip-, Bichrome- und Glattwandige Ware (Plain Ware). Geschlossene Formen", in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (Hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 305-327.

CALTABIANO, A.
2007 "La ceramica preistorica dal Sondaggio I", in *Mozia XII*, pp. 105-109.

CAMPANELLA, L.
2009a "La ceramica da preparazione fenicia e punica", in *Nora I*, pp. 239-293.
2009b "La ceramica da cucina fenicia e punica", in *Nora I*, pp. 295-358.

CIASCA, A.
1979 "Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)", in *RStFen* 7 (1979), pp. 207-227.
1985 "A proposito di anfore fenicie", in M. LIVERANI - A. PALMIERI - R. PERONI (a cura di), *Studi di paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 323-327.
1987 "Note sul repertorio ceramico fenicio di Occidente", in *DialA* 5 (1987), pp. 7-12.
1992 "Mozia: sguardo d'insieme sul *tofet*", in *VicOr* 8 (1992), pp. 113-155.
2000 "Archeologia del Tofet", in A. GONZÁLES - L.A. RUIZ CABRERO (edd.), *Otto Eiss Feldt. Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molch como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 121-140.

DEGLI ESPOSTI, M.
1998 "Area E_2. I livelli del Ferro I e II. Architettura e materiali", in S.M. CECCHINI - S. MAZZONI (a cura di), *Tell Afis (Siria). Scavi sull'acropoli 1988-1992* (Ricerche di Archeologia del Vicino Oriente, 1), Pisa 1998, pp. 231-269.

DE SIMONE, R. - FALSONE, G.
1998 "Ceramica punica", in C.A. DI STEFANO (a cura di), *Palermo punica. Catalogo della mostra, Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas, 6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996*, Palermo 1998, pp. 306-313.

DI STEFANO, C.A.
2005 "Importazioni di ceramiche greche arcaiche a Mozia", in *ACFPV*, pp. 595-602.
DOCTER, R.F.
2007 "Published Settlement Contexts of Punic Carthage", in *Carthage Studies* 1 (2007), pp. 37-76.
DOCTER, R.F. - CHELBI, F. - MARAOUI TELMINI, B. - NIJBOER, A.J. - VAN DER PLICHT, J. - VAN NEER, W. - MANSEL, K. - GARSALLAH, S.
2008 "New radiocarbon dates from Carthage: Bridging the gap between history and archaeology?", in C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland. Markers in Phoenician Chronology* (AncNearEastSt. Supplement, 28), Leuven - Paris - Dudley 2008, pp. 379-422.
DOUMET-SERHAL, C.
2004 "Jars from the First Millennium BC at Tell Rachidieh: Phoenician Cinerary Urns and Grave Goods", in C. DOUMET-SERHAL (ed.), *Decade. A decade of Archaeology and History in the Lebanon*, Beirut 2004, pp. 70-79.
2006 "Preliminary Report on the Iron Age at Sidon: British Museum Excavations 2003-2004", in *AHL* 23 (2006), pp. 2-29.
DOUMET-SERHAL, C. (ed.)
2004 *Decade. A decade of Archaeology and History in the Lebanon*, Beirut 2004.
FALSONE, G.
1988 "The Bronze Age Occupation and Phoenician Foundation at Motya", in *Bull. Inst. Archaeol.* 25 (1988), pp. 31-49.
FAMÀ, M.L. - TOTI, M.P.
1997 "Mozia: gli scavi nella 'Zona E' dell'abitato", in H.P. ISLER - D. KÄCH, - O. STEFANI (Hrsg.), *Forschungstagung zum Thema Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien. Sicilia Occidentale e Centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato, Zürich, 28. Februar - 3. März 1996*, Zürich 1997, pp. 113-123.
2000 "Materiali dalla 'Zona E' dell'abitato di Mozia. Prime considerazioni", in *GISAE III*, pp. 451-478.
FINOCCHI, S.
2009 "Le anfore fenicie e puniche", in *Nora I*, pp. 359-467.
FRESINA, A.
1990 "Saggi di scavo a Mozia. Breve nota preliminare", in *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea. Convegno nazionale, Marsala, 4-5 aprile 1987*, Roma 1990, pp. 149-151.
Hazor II Y. YADIN - Y. AHARONI - R. AMIRAN - T. DOTHAN - I. DUNAYEVSKY - J. PERROT, *Hazor II. An Account of the Second Season of Excavations, 1956*, Jerusalem 1960.
Hazor III-IV Y. YADIN - Y. AHARONI - R. AMIRAN - T. DOTHAN - M. DOTHAN - I. DUNAYEVSKY - J. PERROT, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavations, 1957-1958*, Jerusalem 1989.
HINZ, V.
2003 "Die Grabungen im Tal des Gorgo Cotone", in D. MERTENS, *Selinus I. Die Stadt und Ihre Mauern* (Deutsches Archäologisches Institut Roma, Sonderschriften - Band 13), Mainz am Rhein 2003, pp. 283-396.
INGOGLIA, C.
2002 "La necropoli meridionale. Catalogo. Tomba 82", in G. TIGANO (ed.), *Le Necropoli di Mylai*, Milazzo 2002, pp. 52-54.
KARAGEORGHIS, V.
1999 *Excavations at Kition VI. The Phoenician and Later Levels (Plates)*, Nicosia 1999.

KOUROU, N.
2005 "Greek Imports in Early Iron Age Italy. A comparative approach to a case study", in G. BARTOLONI - F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi. Roma, 30-31 ottobre 2003* (Mediterranea I, 2004), Roma 2005, pp. 497-516.

LEHMANN, G.
1996 *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syria und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Chr.* (Altertumskunde des Vorderen Orients, Archäologische Studien zur Kultur und Geschichte des Alten Orients, 5), Munster 1996.

LO SCHIAVO, F.
2005a "Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia", in *ACFP V*, pp. 579-592.
2005b "Le brocchette askoidi nuragiche nel Mediterraneo all'alba della storia", in *SicA* 103 (2005), pp. 111-116.

MAZAR, A.
2001 *The Phoenicians in Achziv. The Southern Cemetery. Jerome L. Joss Expedition. Final Report of the Excavations 1988-1990* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 7), Barcelona 2001.

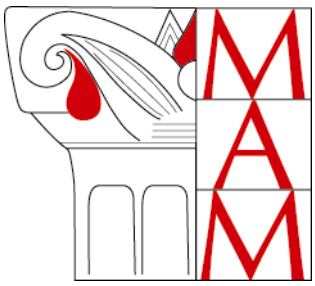
MICHELINI, C.
2002 "Ceramica a vernice nera", in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato* (Collana di Archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani, Comune di Marsala, 1), Bari 2002, pp. 165-201.

MOSCATI, S.
1994 "Il VI secolo a Mozia", in *RSF* XXII (1994), pp. 173-178.

NIGRO, L.
2006 "Mozia e il mistero del Kothon", in *Archeo* 254 (aprile 2006), pp. 42-53.
2007 "Il lago sacro e l'obelisco", in *Kalós* 19/1 (gennaio-marzo 2007), pp. 24-29.
2009a "Recenti scoperte dell'Università di Roma «La Sapienza» a Mozia (2002-2006): il Tempio del Kothon, la 'Casa del sacello domestico', il 'Basamento meridionale' e la Fortezza Occidentale", in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006*, Pisa 2009, pp. 551-559.
2009b "Il Tempio del Kothon e il ruolo delle aree sacre nello sviluppo urbano di Mozia dall'VIII al IV secolo a.C.", in S. HELAS - D. MARZOLI (Hrsg.), *Phönizisch und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007* (Iberia Archaeologica Band 13), Mainz am Rhein 2009, pp. 241-270.
2009c "Il Tempio del Kothon e le origini fenicie di Mozia", in A. MASTINO - P.G. SPANO - R. ZUCCA (a cura di), *Naves Plenis Velis Euntes* (Tharros Felix 3), Roma 2009, pp. 77-118.
2009d "Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV secolo a.C.", in S. FORTUNELLI - C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007)*, Venosa (PZ) 2009, pp. 703-719.
2009e *I corredi vascolari delle Tombe Reali di Ebla e la cronologia ceramica della Siria interna nel Bronzo Medio* (Materiali e Studi Archeologici di Ebla, VIII), Roma 2009.
2010 "Il Sacello di Astarte e i culti femminili a Mozia", in G. BARTOLONI - P. MATTHIAE - L. NIGRO - L. ROMANO (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo. Roma 24-25 novembre 2008* (Quaderni di Vicino Oriente, IV), Roma 2010, pp. 163-180.

NÚÑEZ CALVO, F.J.
2004 "II. Catalogue of Urns", in M.E. AUBET, *The Phoenician cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (BAArchitLiban. Hors-Série, I), Beyrouth 2004, pp. 63-203.
Perachora II T.J. DUNBABIN, *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia, I. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933*, Oxford 1962.
PESERICO, A,
1996 *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia* (CSF, 36), Roma 1996.
2007 "Die phönizisch-punische Feinkeramik archaischer Zeit Red Slip-, Bichrome- und Glattwandige Ware (Plain Ware). Offene Formen", in H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT - B. BECHTOLD (Hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie, 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 271-305.
POMPIANU, E.
2010 "*Sulky* fenicia: nuove ricerche nell'abitato", in *Fastionline* 212 (2010), www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf, pp. 1-18.
RAKOB, F. (ed.)
1999 *Karthago, III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999.
RAMON TORRES, J.
1995 *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995.
RIDGWAY, D.
1982 "The Eight Century Pottery at Pithekoussai: An Interim Report", in *La céramique grecque ou de la tradition grecque au VIIIe siècle en Italie central et méridionale* (Cahiers Centre J. Bérard, III), Naples 1982, pp. 1-33.
RASMUSSEN, T.
1979 *Bucchero pottery from Southern Etruria* (Cambridge Classical Studies), Cambridge 1979.
SEMERARO, G.
2002 "Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese", in M.G. AMADASI GUZZO - M. LIVERANI - P. MATTHIAE (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (Quaderno di Vicino Oriente, 3/2), Roma 2002, pp. 489-531.
SPATAFORA, F.
2000 "La ceramica preistorica dalla "Zona E" dell'abitato di Mozia", in *GISAE III*, pp. 919-956.
STAMPOLIDIS, N.C. (ed.)
2003 *Sea routes from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th c. BC. Catalogue of an exhibition held at the Museum of Cycladic Art*, Athens 2003.
TARDO, V.
2004 "Le coppe ioniche dalla stipe del tempio A di Himera. Note in margine ad una problematica 'coloniale'", in *Kokalos* 46 (2004), pp. 381-415.
THALMANN, J.-P.
1978 "Tell 'Arqa (Liban nord). Campagnes I-III (1972-1974). Chantier I. Rapport préliminaire", in *Syria* 55 (1978), pp. 1-51.
TOTI, M.P.
2002 "Anfore fenicie e puniche", in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato* (Collana di archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani, Comune di Marsala, 1), Bari 2002, pp. 275-304.

TUSA, S.
2008 "Gli elementi di interesse paletnologico nella Collezione Whitaker e la preistoria moziese", in R. DE SIMONE - M.P. TOTI (a cura di), *La Collezione Whitaker*, I, Palermo 2008, pp. 67-85.
TUSA, V.
2000 "Il santuario fenicio-punico a Mozia, detto di 'Cappiddazzu'", in *ACFP IV*, pp. 1397-1417.
VECCHIO, P.
2002 "Ceramica comune", in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato* (Collana di Archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani, Comune di Marsala, 1), Bari 2002, pp. 203-273.
VEGAS, M.
1989 "Archaische und Mittelpunische Keramik aus Karthago. Grabungen 1987/88", in *RM* 96 (1989), pp. 209-265.
1990 "Archaische Töpferöfen in Karthago", in *RM* 97 (1990), pp. 33-56.
1999 "Phöniko-punische Keramik aus Karthago", in RAKOB ed. 1999, pp. 93-219.
2000 "Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII", in *La ceramica fenicia di Sardegna*, pp. 355-370.


M
A
M

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Q U A D E R N I

DI

ARCHEOLOGIA FENICIO-PUNICA

V

SEZIONE DI ORIENTALISTICA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
SEZIONE DI ORIENTALISTICA

MOTYA
AND THE PHOENICIAN CERAMIC REPERTOIRE BETWEEN THE LEVANT AND THE WEST 9TH - 6TH CENTURY BC

Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010

a cura di

LORENZO NIGRO

con contributi di

LORENZO NIGRO PIERO BARTOLONI
FRANCISCO J. NÚÑEZ CALVO
BABETTE BECHTOLD ROALD DOCTER
ALICE CALTABIANO FEDERICA SPAGNOLI
MASSIMO BOTTO MICHELE GUIRGUIS
JOAN RAMON TORRES

ROMA 2010
MISSIONE ARCHEOLOGICA A MOZIA

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA FENICIO-PUNICA

Direttore:
L. NIGRO

Redazione:
I. BRANCOLI VERGER, A. ORSINGHER, M. SALA

VOLUME V

L. NIGRO (a cura di),
Motya and the Phoenician Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010
(= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V)

© Copyright 2010 Missione archeologica a Mozia - Sezione di Orientalistica - Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Università di Roma «La Sapienza»
Via Palestro, 63 - 00185 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni senza il permesso scritto della Missione archeologica a Mozia

pp. 276; 24 x 21 cm; illustrazioni b/n (rilegatura in tela azzurra con impressioni in oro; sovraccoperta a colori)

ISBN 978-88-88438-03-0
ISSN 1824-4017

In copertina: View of the Temple of the Kothon from the north; in the foreground, Favissa F.864 and Favissa F.1680; on the left a Nuragic askos and on the right the Cypriote amphora from the earliest layers of the sacred building.

MISSIONE ARCHEOLOGICA A MOZIA - www.lasapienzamozia.it
VIA PALESTRO, 63 - 00185 ROMA
TEL.: +39-06-4451875; FAX: +39-06-4940582
E-MAIL: mozia@uniroma1.it

INDICE

INDICE V

PREMESSA (L. NIGRO) VII

ABBREVIAZIONI IX

LA CERAMICA FENICIA E PUNICA: PROBLEMI E PROSPETTIVE (P. BARTOLONI) XIII

ALLE ORIGINI DI MOZIA: STRATIGRAFIA E CERAMICA DEL TEMPIO DEL KOTHON DALL'VIII AL VI SECOLO A.C. (L. NIGRO) 1

REFERENCIAS SECUENCIALES DEL REPERTORIO CERÁMICO FENICIO METROPOLITANO DE LA EDAD DEL HIERRO TARDÍO (F.J. NÚÑEZ CALVO) 49

TRANSPORT AMPHORAE FROM PUNIC CARTHAGE: AN OVERVIEW (B. BECHTOLD - R. DOCTER) 85

MOZIA: LA CERAMICA FENICIA ARCAICA DAL SONDAGGIO STRATIGRAFICO III NELLA ZONA D (A. CALTABIANO - F. SPAGNOLI) 117

LA CERAMICA FENICIA DALL'ETRURIA E DAL *LATIUM VETUS* (M. BOTTO) 151

IL REPERTORIO CERAMICO FENICIO DELLA SARDEGNA: DIFFERENZIAZIONI REGIONALI E SPECIFICITÀ EVOLUTIVE (M. GUIRGUIS) 173

LA CERÁMICA FENICIA DEL MEDITERRÁNEO EXTREMO-OCCIDENTAL Y DEL ATLÁNTICO (S. VIII - 1R. 1/3 DEL VI AC). PROBLEMAS Y PERSPECTIVAS ACTUALES (J. RAMON TORRES) 211